

VICENZA SACRA

ALLA FINE DEL XIII E PRINCIPIO DEL XIV SECOLO
IN DOCUMENTI INEDITI DELL'ARCHIVIO VATICANO

Ricerche condotte nell'Archivio Vaticano mi hanno fornito notizie riguardanti la nostra città e diocesi, che forse non mancheranno affatto d'interesse per gli studiosi delle cose nostre.

Mi si permetta di chiamare questo studio un primo passo nella compilazione di una « Vicetia pontificia », opera, questa, almeno molto preziosa, se non necessaria, per una tanto desiderata Storia ecclesiastica vicentina che risponda alle esigenze dell'epoca nostra.

Ciò premesso veniamo subito al nostro argomento.

Per dare al lettore un'idea della configurazione della nostra Diocesi verso la fine del 1200, riporterò un elenco delle Chiese della città e territorio, redatto nei registri delle « *Rationes Camere* » dell'Archivio Vaticano negli anni 1297 e 1303.

I - *LA CITTÀ E LA DIOCESI DI VICENZA NEI 1297*

Negli anni 1297 e 1303 fu raccolta in tutta la marca trevisana una decima, cioè una tassa imposta da Papa Bonifacio VIII sopra tutti i benefici ecclesiastici, la cui rendita annua non fosse inferiore a 7 libbre d'oro, in favore del Re di Sicilia. E' noto che in quegli anni ardeva la guerra per togliere la Sicilia agli Aragonesi e ridarla a Carlo II di Napoli, sostenuto quest'ultimo da

Bonifacio VIII. La decima fu raccolta anche a Vicenza dove furono scelti come collettori un « Angelus decretorum doctor » (1) e un certo « frater guido prior monasterii sancti bartholomei » (ora ospedale civile).

Da questo documento riporterò l'elenco delle chiese col nome dei rispettivi Rettori e, possibilmente, colla relativa somma di danaro versata, perchè questo potrà dare un'idea dell'entità dei benefici ecclesiastici in quel tempo.

a) *Vescovo, Canonici e Mansionari della Cattedrale:*

Magister gonfredus de laude (2) procurator et syndicus episcopatus vicentini pro decima omnium reddituum et proveniunt episcopatus vic. in primo termino secundi anni solvit 224 libras aureorum pro decima secundum illam estimacionem quam solvit dominus Andreas olim episcopus Vic. — In secundo termino dominus Johannes frater venerabilis domini Raynaldi dei gratia Vicentini electi solvit pro redditibus episcopatus Vic. 224 libras aureorum pro decima die sabati vigesimo secundo junii (3).

(1) Apparteneva alla nobile famiglia dei conti Maltraverso di Montebello ed era canonico della Cattedrale. Nel 1303, a quanto risulta da un documento dell'Archivio capitolare, fu promosso a « canonicus cantor » succedendo a Giordano Fabris di Noventa eletto Arciprete della Cattedrale in seguito alla morte di Vincenzo Piriga. Cfr. G. MANTESI, *La Cappella etc.* in *Vote d'archivio*, 1943.

(2) Goffredo da Lodi, priore di S. Lazzaro, Vicario Generale. Cfr. *Canonici della Cattedrale di Vicenza dal sec. X ai nostri giorni*, Rumor, 1886.

(3) Gioverà ricordare che nell'anno 1297 ancora non era stato composto lo scisma avvenuto a Vicenza dopo la morte del Vescovo Andrea de' Mozzi fiorentino, di cui parla anche Dante (*Inf.*, XV). Papa Bonifacio VIII aveva riservato fin dal febbraio 1296, vivente ancora A. de' Mozzi, alla S. Sede il conferimento dell'episcopato vicentino. Morì questo vescovo il 28 agosto dello stesso anno, Bonifacio VIII, come afferma egli stesso in un Breve diretto al Vescovo di Padova il 18 ottobre 1296, « circa principium mensis settembre ad dilectum filium Raynaldum de Mediolano capellanum nostrum canonicum laudunensem virum utique providum et discretum... convertimus mentem nostram ». Ma nel frattempo il Capitolo della nostra Cattedrale, forse ignorando la disposizione pontificia, diede il soprarricordato Breve, e lesse « suppreorem fratrum predicatorum de Vicentia (Giacomo Bissari) in vicentinum episcopum, qui preterea electionis huius per venerabilem fratrem nostrum patriarcham aquilegensis, loci metropolitani de facto electionem eandem confirmari obtinuit sequere in vicentinum

Bartholomeus archidiaconus . . .	solvit	8	libras aureorum (1)
Vincencius archipresbiter . . .	»	9-9	» (2)
Jeremia praepositus . . .	»	4-4	» (3)
Jordanus cantor . . .	»	5-6	» (4)
Angelus collector decime . . .	—	—	» (5)
Albrigotus canonicus . . .	»	8-8	»
Jacobus Ferranusca . . .	»	4-4	»
Pandolphus canonicus . . .	»	3-3	» (6)
Stephanus canonicus . . .	»	3—	» (7)
Felicianus canonicus . . .	»	8-8	»
Albertus canonicus . . .	»	50-50	solidos (8)
Jacobus de pregecio . . .	»	40-40	»
Otonellus canonicus . . .	»	5-5	libras aureorum (9)
Fabbrica ecclesie vicentine			
Vincencius archipresbiter			
massarius fabrice . . .	solvit	7-7	libras aureorum
Ugucio mansionarius . . .	»	4-4	»

episcopum consecrari » (Reg. Vat. 218). Il Papa citò dinanzi a sé il Patriarca di Aquileia insieme col priore dei domenicani di Vicenza il quale « cessit et renuntiavit sponte ac libere in manibus nostris » come scrisse il Papa al B. Rainaldo il 17 giugno 1298. Bonifacio chiedeva questo suo Breve al B. Rainaldo dicendo « demum tibi munus consecrationis duximus impendendum ». Si spiega dunque perchè quando fu riscossa la prima rata della decima non si fece menzione del nome del Vescovo e nella II rata il B. Rainaldo è detto solo « eletto » e non ancora consacrato.

(1) Tenereva anche una prebenda nella chiesa di Camisano. Quando fu riscossa la seconda rata della decima era già morto.

(2) Vincenzo Piriga ricordato anche dal Pagliarino nelle sue Cronache. Questo nome figura in una iscrizione scolpita nell'architrave della parte interna nell'atrio della porta di mezzogiorno della Cattedrale, aperta nell'anno 1290.

(3) Geremia Lucio. Cfr. *Canonici della Cattedrale dal sec. X ai nostri giorni*, Rumor, 1886.

(4) Giordano Fabris di Noventa di cui si è parlato sopra.

(5) Fu dispensato come collettore della decima dal versamento della sua quota. E' quell'Angelo del Conti Montebello di cui si è parlato sopra.

(6) Pandolfo Lisiera. Cfr. *op. cit.* sui Canonici vicentini.

(7) Nella seconda rata non verso la quota; forse era morto nel frattempo.

(8) Alberto dei conti di Montebello.

(9) Il numero dei canonici fu in seguito ridotto dal Papa. Alcuni documenti pontifici diretti al Capitolo della nostra Cattedrale sono conservati nei Registri Vaticani e Lateranesi: Bonifacio VIII, 13 novembre 1301 (Reg. Vat. 50, 299), Benedetto XI, 27 febbraio 1304 (Reg. Vat. n. 504), Eugenio IV, 1 dicembre 1436 (Reg. Lat. 338, 268), Callisto III, 26 giugno 1445 (Reg. Lat. 503, 220). Questi ed altri documenti pontifici riguardanti il Capitolo sono conservati in originale

Mathews de Agno mansionarius	solvit 3-3 libras aureorum
Guilhelmus mansionarius	» 50-50 solidos
Genarius	» 4-4 libras aureorum (1)
Paschalis	» 40-40 solidos
Johannes	» 40-40 »
Tornaben	» 48-48 »
Jacobinus	»
Lasius	» 40-40 solidos

b) *Le sette Cappelle di Città* (2):

S. Paolo (3)	Bernardus capellanus ecclesie sancti pauli... solvit... 40-40 solidos
S. Giacomo (4)	Avancius capellanus ecclesie sancti Jacobi... solvit... — 40 solidos
S. Marcello (5)	Gazafnus capellanus ecclesie sancti marcelli... solvit... 35-35 solidos
S. Eleuterio (6)	Lazarus capellanus ecclesie sancti eleuterii... solvit... —
S. Stefano (7)	3-3 libras aureorum Bonaventura capellanus ecclesie sancti stephani... solvit... —

tra le pergamene dell'Archivio Capitolare insieme a molte altre lettere e brevi pontifici diretti ai Vescovi di Vicenza.

(1) Aveva una prebenda nella chiesa di Montecchio.

(2) La chiesa cattedrale era anticamente l'unica chiesa della città ed era officiata dai canonici i quali abitavano in case comuni (donde il nome di *Calonega*): per comodità della popolazione si costruirono più tardi 7 chiese minori a cui si riferiscono le sette chiese parrocchiali che esistettero fino ai tempi napoleonici; S. Stefano, S. Marco (trasportata a S. Girolamo degli Scalzi) S. Marcello, S. Eleuterio poi detta di S. Barbara (ora demolita), S. Faustino, S. Giacomo, S. Paolo (trasportata a S. Maria in Foro o dei Servi).

(3) Era situata di fronte alla testata sinistra del ponte omonimo e fu demolita sotto il governo napoleonico insieme con quelle di S. Michele e S. Marco.

(4) Era situata nella strada omonima; fu affidata ai Somaschi nel 1583, i quali nel 1603 la ricostruirono dedicandola ai Santi Filippo e Giacomo.

(5) Situata in contrà S. Marcello ora via Cordenons. Cessò di essere parrocchia sotto il governo napoleonico.

(6) La chiesa di S. Eleuterio poi detta di S. Barbara, oggi demolita, si trovava sulla via S. Barbara che unisce il Corso con la Piazza dei Signori. Un altare di questa chiesa fu fondato da un certo « Johannes de Alemania presbiter » come appare da una lettera di Paolo II (Reg. Vat. 537, 230). Fu demolita e trasformata in casa di abitazione nel 1848. Cfr. B. Monsourry, S. Barbara. Vicenza, Paroni, 1882.

(7) Situata sul luogo dell'attuale chiesa.

S. Marco (1)	Ieronimus capellanus ecclesie sancti marchi de pusterla... solvit...
S. Faustino (2)	Marchus capellanus ecclesie sancti faustini... solvit...
c) <i>I Monasteri di Città</i> :	
S. Felice (3)	Donatus abbas monasterii sancti felicii... solvit...
S. Croce (4)	50-50 libras aureorum Frater nuncius prioris monasterii sancte Crucis... solvit...
S. Bartolomeo (5)	15-15 libras aureorum
Monastero « ad Cellam » (6)	—

(1) L'antica chiesa era situata poco lontano dall'attuale (dove ora si apre il giardino del Marchese Roli). Sul posto dell'attuale chiesa esisteva un oratorio dedicato a S. Girolamo che fu demolito dai Gesuiti. La chiesa fu costruita nella forma attuale dai Carmelitani Scalzi nel 1720. Soppressi i Carmelitani nel 1810 vi fu trasportata la parrocchiale.

(2) Situata sulla via omonima, ora ridotta a cinematografo. Nel 1441 era investito di questo beneficio un certo « Arsenius de vicecomitibus clericus meridolanensis » come appare da una lettera di Eugenio IV al canonico vicentino Bartolomeo de' Cartulari (Reg. Lat. 379, 59).

(3) Della prima cappella che risale al IV secolo oggi non esiste che un tratto di pavimento a mosaico. Nel V secolo fu costruita la vera basilica che andò distrutta durante l'invasione degli Ungari e che fu poi ricostruita dal Vescovo Rodolfo (983) e affidata ai Benedettini, i quali rimasero a S. Felice fino al 1807 quando furono concentrati a S. Giustina in Padova.

(4) Era l'ospitale di S. Croce che si trovava nel Borgo di Porta Nuova, retto dai Crociferi che vivevano sotto la regola di S. Agostino. Questo ospedale riceveva infermi anche per conto della città; infatti negli statuti del 1264 si legge che il podestà doveva dare 10 lire veronesi a quelli di S. Croce di Porta Nuova a patto che tenessero ogni anno gli infermi e dessero loro il necessario. (*Statuti del Comune di Vicenza MCLXIV*. Venezia, Visentini, 1886). Gregorio IX nel 1227 concedeva « fratribus cruciferis hospitalis domus Bononiensis » giurisdizione su varie case tra cui è ricordato anche « hospitale sancte Crucis de Vicentia » (Reg. Vat. 14, 26).

(5) La chiesa risaliva al 1217. Dal 1566 al 1771 fu tenuta dai Canonici Lateranesi e nel 1775 vi fu trasportato l'ospedale della città da S. Antonio al Duomo. Fu abbattuta nel 1838.

(6) In un documento del 1500 si legge: « Item unus ortus extra portam

- S. Vito (1) Albertus prior monasterii sancti viti... ..solvit... 6-6 libras aureorum
- S. Pietro (2) Gerardus Beelle nuncius et procurator abbatissae sancti petri... ..solvit... 50-50 libras aureorum
- S. Tomaso (3) Frugerus prior monasterii sancti thomae... ..solvit... 15-15 libras aureorum

sancti petri in capite roze de collo apud terram Wercii Pithochi et apud monasterium Celle ». Questa « roza de collo » era un fossato artificiale che partendo da Borgo Pusterla lambiva le canove vecchie e si gettava nel Retrone presso il macello. Poco lontano dal luogo dove avea inizio questo fossato artificiale s'innalzava il « monasterium celle, ad cellam » dove oggi sorge la chiesa di Araceli. Nel 1244 passò alle Eremitte di S. Damiano e nel 1277 alle Clarisse di S. Francesco che vi rimasero fino alla soppressione napoleonica. Cfr. S. Rumon, *La chiesa d'Araceli in Vicenza*, S. Giuseppe, 1884.

(1) Cfr. I. SAVI, *Memorie storiche intorno alla chiesa e monastero di S. Vito di Vicenza*, Vicenza, Paroni, 1879. Era situato sulla duna dell'Astichello dove ora sorge il Cimitero degli Acattolici. Al principio del 1200 esisteva una chiesa di S. Vito in questa località e dal capitolo della Cattedrale veniva ceduta all'Archivio Capitolare: « ecclesiam sancti Viti iuxta situm vicentine civitatis postquam, sicut ad donum et concessionem nostram nostrorumque predecessorum semper spectasse dignoscitur cum omnibus possessionibus suis et pleno jure vobis pro dicta universitate recipientibus canonice duximus concedendam » (4 ottobre 1205). Il 25 luglio l'università di Vicenza cedeva la chiesa di S. Vito ed annesse possessioni ai monaci Camaldolesi. Il fatto è ricordato in un altro atto notarile conservato nell'Archivio Capitolare « ad dandum et remittendum et reputandum generaliter totum illum jus et jurisdictionem totam et omnes rationes... quod et que et quas universitas scholarium vicentie habet vel habebat tam mobilibus quam immobilibus in dominum Martinum presbiterum et officalem eiusdem ecclesie sancti Viti et in omnibus possessionibus etiam vicentium ecclesie sancti Viti recipientem vice et nomine pro illis de domo de Camaldula ». Il 25 novembre dello stesso anno Papa Innocenzo III con una sua lettera diretta agli Universitari lodava questo nobile gesto. (Reg. Vat. 122). Questa chiesa di S. Vito fu abbattuta nel 1509 e la parrocchiale passò a S. Lucia e dal 1813 all'attuale chiesa di Araceli che perciò prese il nome di S. Vito e Lucia in Araceli. Cfr. pure: PIERA DOLFRY, *L'Università di Vicenza*, Vicenza, 1930.

(2) Ebbe origine nel sec. VIII, e molto probabilmente è contemporaneo a quello di S. Felice. Cfr. D. BORRORIAN, *Privilegi del Monastero di S. Pietro in Vicenza illustrati* (1884). La prima riforma di questo monastero già in decadenza, fu ordinata da Nicolò IV il 5 settembre 1292 per mezzo del vescovo Pietro de' Saraceni (Reg. Vat. 46, 462). Altri provvedimenti furono presi da Eugenio IV (Reg. Lat. 350, 109) e da Nicolò V il 5 ottobre 1447 (Reg. Vat. 367, 186) e dal medesimo l'11 marzo 1448 (Reg. Vat. 389, 88).

(3) Ora adibito a magazzino militare e sede del Distretto. Fu costruito nel

- Casa degli Umiliati « de Frater semprebonus minister domus de Medio » (1) ...solvit... 40-40 solidos
- S. Pietro de Vivarolo Thomaxius prior monasterii sancti petri de vivarolo... ..solvit... 3-3 libras aureorum
- S. Pietro in Berga (2) Monasterium sancti petri de Bericadenunciatus.

d) *Le Chiese del Territorio Vicentino*:

- S. Maria di Bolzano Pax archipresbiter plebis sancte marie de bulzano... ..
- S. Giorgio di Quinto (3) Zulianus presbiter ecclesie sancti giorgi de quinto et marchabrunus et vitus sui confratres... ..

Lisiera (4)

Ecclesia de lisiera... ..denunciatus

1222 dai Canonici di S. Marco di Mantova che nel 1429 lo cedettero alle Clarisse. Venuto in decadenza questo monastero fu riformato per ordine di Nicolò V da M. Contarini e da Paolo da Verona canonici regolari di S. Giorgio in Alga di Venezia. Le Clarisse assunsero la regola delle Canonichesse di S. Agostino (Reg. Vat. 407, 138).

(1) Questo Semprebono fu eletto nel 1287 a salvaguardare i diritti e gli interessi delle case degli Umiliati di S. Caterina detta « de Medio » e di Ognisanti, come appare da un documento riportato dal Riccardi nella sua *Storia dei Vescovi vicentini* a pag. 111. In forza di tale autorità il sudetto Semprebono il 7 novembre 1292 protestò contro il Vescovo di Vicenza, che in quello stesso anno faceva la posa della prima pietra della nuova chiesa di S. Caterina, forse perché il Vescovo e Capitolo volevano introdurre qualche obbligo sulla nuova chiesa. Nel 1326 la chiesa passò alle monache benedettine di S. Donato di Barbarano a cui nel 1400 si aggiunsero quelle di S. Biagio in Borgo S. Croce.

(2) Mons. Bortolan dice che tale monastero giaceva su quella spianata a cui mette oggi la scala di Monte Berico. Apparteneva alle monache di S. Pietro detto « in piano » per distinguerlo da questo situato « in monte bericæ ». Il 29 marzo 1270 questa chiesa fu ceduta dalle monache ai Cavalieri Gaudenti (ordine della B. V. Gloriosa) con qualche lievisimo obbligo. Alla fine del 1400 la chiesa era già caduta. I veneziani si proposero di rifabbricarla ma i torbidi sopraggiunti al tempo della famosa Lega di Cambrai interruppero ogni cosa.

(3) Paolo III in data 21 giugno 1538 cedette ad un certo Luigi Negro, sacerdote veneziano, un chiericato nella chiesa di S. Giorgio di Quinto (Reg. Vat. 1664, 326).

(4) Nell'elenco delle chiese del Vicentino del 1303 è ricordato il nome di un certo « Veronese presbiter ».

Valproto	Ecclesia de valproto... denunciatus
Lanzè (1)	» » lanzade...
Poianella	» » pojanela...
S. Floriano di Vigardolo	Bortholomeus presbiter ecclesie sancti floriani de vigardulo
S. Pietro in Giù	Michael archipresbiter plebis sancti petri hengudi
Gazzo	Ecclesia de guazzo
Armedola	» » armedola
Villalta (2)	» » villalta
S. Maria di Carmignano	henricus clericus de citadela procurator presbiteri thorpini ecclesie sancte marie de carmignano
S. Prodocimo di Cittadela (3)	henricus clericus filius carlaxarii de citadela procurator presbiterorum johannis et vinon ecclesie sancti prodocimi de citadela
S. Bertrando di Fontaniva	Guido clericus sancti bertrandi de fontaniva... blasius achillotus et berrardus fratres
S. Maria in Frata	henricus de citadela procurator presbiteri ecclesie sancte marie in frata
S. Giorgio	Antonius archipresbiter de citadela et rector ecclesie sancti giorgii...
S. Giorgio in Bosco	40-40 solidos Pax clericus de pusterla procurator presbiterorum bernardi et boni ecclesie sancti giorgii in busco
Chiesa di Paviola	Ecclesia de padavina

(1) Il 7 gennaio 1444 papa Eugenio IV scriveva al vescovo di Vicenza F. Malpiero permettendo che fossero ceduti ad un certo « petrus rubei gerardi de Burgo » 320 campi di terra in Lanzè di proprietà della Mensa Vescovile e che avevano bisogno di essere messi a coltura. (Reg. Lat. 415, 200).

(2) Nell'anno 1303 era beneficiato un « marchus presbiter ».

(3) Paolo III nel 1534 investiva del beneficio di S. Prodocimo e Donato di Cittadela vacante per la morte di Paolo Antonio de' Soderini, Francesco Soderini da Firenze (Reg. Vat. 1475, 17).

S. Giuliana di Villa del Conte (1)	Pax clericus de burgo pusterla procurator presbiterorum bartholomei et antonii ecclesie sancte juliane de villa comitis
S. Giovanni di Locara (2)	henricus clericus carlaxarii de citadela procurator presbiteri johannis ecclesie sancti johannis de Locaria
S. Nicolò di Mignanica	henricus de citadella procurator simonis clerici rectoris ecclesie sancti nicolai de mignanica
S. Michele di Zoleda	Petrus de ferariis excusavit petrum nepotem suum clericum ecclesie sancti michaelis de zoleda
Monastero di S. Lucia in Brenta (3)	Monasterium sancte lucie de brenta.
S. Maria di Bassano (4)	Bartholomeus presbiter sancte marie de baxano procurator domini Guislaridi archipresbiteri, presbiteri simonis confratrum... 5-5 libras aureorum

(1) Paolo III nel 1534 in seguito alla rinunzia di Bernardino de' Zechiroli investiva dei beni di questa villa la prioressa del monastero di S. Giuseppe delle Agostiniane di Venezia (Reg. Vat. 1466, 16). Anche la mensa vescovile aveva diritti di decima che nel 1438 furono ceduti in feudo a un certo Giovanni di Manfredò da Padova (Reg. Lat. 359, 236).

(2) Nel 1303 nelle vicinanze di Locara è ricordato un « monasterium de campo sancto » la cui abadessa si fece rappresentare presso i collettori della decima da Antonio Arciprete di Cittadela.

(3) Il 13 agosto 1325 Giovanni XXII scrivendo al card. legato Bertrando nominava questo monastero ufficiato dai Benedettini « delapsus propter indevotorum et rebellium romane ecclesie oppressiones et vastationes assiduas » mentre prima « ob loci devotionem conservat frequentari (Giov. XXII, vl. 77, cp. 1838). Il 1 luglio 1456 papa Callisto III in una sua lettera diretta al vescovo di Vicenza ratificava quanto aveva fatto un certo « Nicolaus de ferraria » rettore del monastero di S. Fortunato di Bassano, che era canonicamente unito a quello di S. Lucia in Brenta, a proposito di una certa tenuta appartenente a quest'ultimo monastero e che dal suddetto rettore era stata ceduta in perpetua enfiteusi a scopo di bonifica a Giovanni Malpiero da Venezia e Battista Bigolino da Padova (Reg. Vat. 459, 208). Nell'anno 1501 era abbate un fra Agostino (Arm. XXVIII 55, 246).

(4) Francesco Malpiero il 21 ottobre 1444 innalzava una supplica a papa

Cartigliano	Ecclesia de cartigliano	—
Rossano	Ecclesia de roxano	—
Angarano (1)	Plebes de angarano	—
Bressanvido	Plebes de braido sancti viti	—
Pozzoleone (2)	Ecclesia de puteo	—
S. Stefano di Lupia	Presbiter ugnucio ecclesie sancti stephani de lupia	—
S. Maria di Sandrigo	Gerardinus archipresbiter plebis sancte marie de sendrico...	—
S. Giovanni di Longa	Albericus presbiter ecclesie sancti johannis de longa	35-35 solidos
Ancignano (3)	Ecclesia de Ancignano	—
Dueville	Plebes de duabus villis	—
S. Vito di Montecchio	Tomasius presbiter ecclesie sancti viti de monticulo precalcini	—
Precalcino		—
Novoledo (4)	Ecclesia de pureleto	—
Monastero di S. Maria di Chiupese	Dominus Eleardinus abbas monasterii sancte marie de theupese...	50-50 solidos
Sarcedo	Ecclesia de sercedo	—

Eugenio IV per riavere alcune terre di Rossano già di proprietà della Mensa vescovile. Erano state dette terr³ date in feudo ad un certo « Bartholomeus de Betaldo ». Questi insieme col figlio Cristoforo avendo cospirato contro Gian Galeazzo Visconti aveva avuto la confisca dei beni (Reg. Lat. 407, 112). Qualche anno fis³ si era rivolto a papa Eugenio IV esponendo la storia delle vicende subite dalle terre della Mensa Vescovile situate in Rossano e del feudo decimale della Villa di Bassano. Il papa aveva rimessa la questione al canonico di Verona Gumberto de Nicesola (Reg. Lat. 347, 83). Nel 1447 scriveva al papa in favore del sopradetto Cristoforo anche un certo Giovanni Malpiero da Venezia a cui Nicolò V rispondeva in data 11 novembre 1447 (Reg. Lat. 443, 227).

(1) Paolo III nel 1535 investiva del beneficio di S. Eusebio di Angarano e di quello di S. Floriano di Zimella un Vittore de Franceschi da Ceneda (Reg. Vat. 1458, 7).

(2) Nell'elenco delle chiese del 1303 è ricordato a Pozzoleone un certo « Rodulphus presbiter ».

(3) Nell'elenco delle chiese del 1303 figura beneficiato un « henricus presbiter ».

(4) Nell'elenco delle chiese del 1303 figura beneficiato un « laurenicius presbiter ».

(Velo d'Astico) Arsiero	Ecclesia de vello arserio	—
S. Orso	Vaglente clericus ecclesie de sancto ursio ... albertus eiusdem ecclesie presbiter...	—
S. Maria di Pievebelvicino	Achilex clericus plebis sancte marie de belvixino... oldericus presbiter pegorarius bartholomeus et presbiter guilielmus clerici et confratres ecclesiarum sancte marie et sancti petri de scledo	—
S. Lorenzo di Torbelvicino	Guilielmus presbiter ecclesie sancti laurentii de turre... presbiter marchisus et vitus sui confratres	—
S. Leonzio di Magrè	Marchesius presbiter ecclesie sancti leontii de magrade... zenarius suus clericus	—
S. Maria di Valli (del Passubio)	Federicus presbiter ecclesie sancte marie de valle nugre	—
S. Giorgio di Schio	Ecclesia sancti georgii exempla de scledo...	—
S. Vito in Leguzzano (1)	Petrus presbiter ecclesie sancti viti in luguzzano	—
S. Maria di Malo	Gumbertus archipresbiter plebis sancte marie de malado et ecclesie sancti thome... presbiteri de lavancius vitalis barnanus abrianus clerici confratres	—
S. Pietro di Isola Vicentina (2)	Andreas archipresbiter plebis ecclesie sancti petri de insula... otonellus clericus confrater	—

(1) Nell'elenco delle chiese del 1303 a questo punto sono ricordate la chiesa « S. Johannes de Torsellis » di cui era beneficiato un « vhenencius presbiter » e la chiesa « de marano » con un certo « presbiter ugnucio ».

(2) Nel 1333 in un elenco di certe decime raccolte da papa Giovanni XXIII figura anche la « capella sancte marie de insula ». Pio II il 17 luglio 1459 dirigeva una sua lettera « dilectis filiis fratribus beate marie de insulis vicentine dioecesis ordinis sancti augustini de congregazione sancte Brigide appellatis ». Da questa lettera appare che i religiosi sopradetti, in forza di uno statuto compilato in un capitolo generale tenuto nel monastero « beate marie de para-

S. Vitale di Castelnuovo	Bartholomeus presbiter ecclesie sancti vitalis de castronovo ... hendricus suus clericus...	—
Villarvera	Ecclesia de villa verlaria	—
S. Giovanni di Caldogn	Petrus presbiter ecclesie sancti Johannis de Caldogn	—
S. Giorgio di Costabissara	Paulus presbiter ecclesie sancti gior- gii de costafabrice	—
S. Vito di Gambughiano (1)	Albertus presbiter ecclesie sancti vi- ti de gambujano	—
S. Lorenzo di Gambughiano	Ecclesia sancti laurentii de gambu- jano	—
S. Maria di Sovizo	Aycurmus presbiter ecclesie sancte marie de sovizo	50-50 solidos
S. Maria di Montecchio Maggiore	Marchabrunus archipresbiter plebis sancte marie de moniculo maio- ri... vincencius nicolaus oderellus clerici confratres	—
S. Andrea di Trissino (2)	Desideratus presbiter ecclesie san- cti andree de dixino ... gullielmus et matheus clerici dicte ecclesie...	—

diso extra muros » in Firenze, doveano costruire il monastero senza chiedere l'elemosina. Il papa con questa lettera concedeva al religiosi facoltà di raccogliere « elemosinas et elargitiones... etiam per conversos » finché fosse condotto a termine il monastero (Reg. Vat. 472, 89). Paolo II in una lettera del 1449 narra che un Giovanni Andrea da Porto che teneva in Isola alcuni beni della Mensa Vescovile, li alienò a Lodovico di Antonio della famiglia dei Loschi il quale donava i sudetti beni così acquistati « monasterio et conventui sancte marie de Cengio de Insulis congregationis sancti salvatoris... ordinis sancti augustini ». Scoperta la cosa fu obbligato alla restituzione (Reg. Vat. 532, 266). Nel 1260 il B. Bartolomeo da Breganze vescovo di Vicenza diede alcune prescri- zioni circa il beneficio parrocchiale che più tardi causarono alcune questioni che furono sciolte da Eugenio IV (Reg. Lat. 353, 67).

(1) A Gambughiano la Mensa Vescovile possedeva diversi beni e diritti di decima ceduti dal vescovo Francesco de' Temparrini ai figli di un certo Antonio da Colze. Il 16 settembre 1444 Eugenio scriveva una lettera al canonico Bartolomeo de' Cartolari sopra alcune questioni insorte circa il possesso di questi beni.

(2) Il beneficiario della chiesa di Trissino doveva essere in quegli anni un certo Palamede che pagò lire 8,10 « pro beneficio ecclesie sancti andree de dixino pro prebendis quas habet in ecclesiis de castrogumberto de Cerreda et de serratico ».

Brogliano	Ecclesia de brojano	—
S. Pietro di Castelgom- berto (1)	Zonta presbiter ecclesie sancti pe- tri de castrogumberto	—
Cereda	Ecclesia de cerreda	—
Cornedo	Ecclesia de cornedo	—
Valdagno	Ecclesia de valdagno	—
Rovegliana	Ecclesia de rovejana	—
Quaragenta	Ecclesia de quaragenta	—
S. Stefano di Trissino	Ecclesia sancti stephani de dixino exempta	—
Monastero di S. Maria di Paninacco (2)	Dominus Anecutus prior monasterii sancte marie de panesacco...	3-3 libras aureorum
Monastero di Ognissanti di Valdagno	Dominus guido prior monasterii sanctorum omnium de valdagno...	3-3 libras aureorum
Arzignano (3)	Plebes de arzignano et ecclesia san- cte marie in allo	—
S. Zenone e S. Matteo di Arzignano	Ecclesia sancti Zenonis de arzigna- no et ecclesia sancti mathei de arzignano	—
S. Maria di Chiampo (4)	Gullielmus presbiter plebis sancte marie de clampo... ugnico et Ja- cobus sui confratres...	6-6 libras

(1) Eugenio IV concedeva il 25 luglio 1433 le rendite beneficiarie « can-
pestris ecclesie sancte marie magdalene de castro gumberto » al canonico Bar-
tolomeo de' Cartolari (Reg. Lat. 322, 96).

(2) Eugenio IV il 18 giugno 1430 concedeva ad un certo Giovanni de' Priori
da Aquileia le rendite, stimale di 60 ducati d'oro, « de rurali ecclesia beate
marie de panisaco prioratus nuncupata ». Tale beneficio era conteso al sudetto
Giovanni da Paolo da Vicenza dell'ordine di S. Marco da Mantova (Reg. suppl.
266, 281). Cfr. G. GENOVA, *Il Castello di Paninacco*, Valdagno, 1878.

(3) Il 16 novembre 1348 Clemente VI concedeva « prioratum sancte marie
in allo » ad un certo Berengario (Reg. Suppl. 16, 4). Da una lettera di Eugenio IV
del 7 luglio 1442 risulta che verso questo tempo le rendite beneficiarie della
chiesa di S. Maria in Allo di Arzignano furono unite alla parrocchiale di
S. Eleuterio di Vicenza (Reg. Lat. 392, 16). Clemente VI il 1° marzo 1345 inve-
stiva delle rendite beneficiarie « ecclesie sancte marie de aregnano » la cui pro-
visione era devoluta alla S. Sede, ad un certo Albertino « natus quondam mar-
tini de Orta... Le rendite erano calcolate di 60 fiorini d'oro (Reg. Suppl. 8, 24).

(4) Arciprete di Chiampo era un certo Bartolomeo di cui è detto espres-
samente « bartholomeus archipresbiter non solviti pro parte sua ».

S. Simeone di Nogarole	Omnebonum presbiter ecclesie sancti simeonis de nogarolis	—
Altissimo	Ecclesia de altissimo	—
Crespadoro	Ecclesia de crespadoro	—
Durlo	Ecclesia de durlo	—
S. Giovanni Marione	Gualeriel presbiter sancti Johannis in Ierogna... henricus clericus et albertus de malacapellis sui confrates... — 5 libras	—
S. Maria di Montecchia (1)	Bruchalionus archipresbiter plebis sancte marie de montheclada... gerardus presbiter procurator Johannis montis rotundi et brunamontis clerici confrates...	—
S. Maria di Montebello (2)	Thomasius presbiter ecclesie sancte marie de montebello... palamides travusinus porti (?) Jacobinus uguccio de padua uguccio de clampo ubertus clerici confrates...	—
S. Michele di Zermeghedo	Bartholomeus presbiter ecclesie sancti michaelis de zirmegedo	16-16 libras aureorum
Agugliana	Ecclesia de Agugliana	—
S. Biagio di Montorso	Justinus presbiter ecclesie sancti blasii de muntursio et confrates...	8-8 libras aureorum

(1) Gregorio XIII il 15 novembre 1579 cedeva ad un sacerdote di Ceneda «ecclesiam sine cura seu capellam sancti salvatoris castri seu loci de Montecchia... quam quondam Thaddeus Contarenuus notarius apostolicus possidebat» (Arm. 42, 40). Due altri sacerdoti di Montecchia nell'anno 1297 «Albertus» e «bartholomeus farine» sono notati separatamente perchè pagarono per conto loro rispettivamente 16 e 18 soldi.

(2) Nell'anno 1303 a questo punto dell'elenco sono ricordate le chiese: «sancti petri vavassorum» con un «bartholomeus presbiter», «sancti petri de gambellaria» di cui erano beneficiati «benecasa presbiter»... albertinus clericus» e «sancti giorgii de gambellaria» con un certo «guilhelmus presbiter». Clemente VII il 13 maggio 1533 accettava la rinuncia da parte del sacerdote bresciano Marco Antonio de' Panari, della parrocchiale di S. Giorgio di Sorio in favore di Antonio Trissino canonico vicentino (Reg. Vat. 1424, 75).

S. Martino di Cresole	Baxanus presbiter ecclesie sancti martini de cresulis...	—
S. Bartolomeo di Retorgole	Petrus clericus et rector ecclesie sancti bartholomei de retorgulis	—
S. Cristoforo di Bertolina	Gerardus presbiter ecclesie sancti Kristophori de braytesena	—
S. Felice di Altavilla	Henricus archipresbiter plebis sancti felicis de altavilla... albizus et benanusus clerici dicte plebis	—
S. Oiderico di Creazzo (1)	Petrus presbiter ecclesie sancti oiderici de Credatio...	—
Monteviale	Ecclesia de monteviale	—
S. Giorgio di Biron	Zenarius frater presbiteri vincencii ecclesie sancti giorgii de biron...	—
S. Bartolomeo di Montezozzo	Dalesinanus presbiter ecclesie sancti bartholomei de montezozzo...	—
S. Biagio di Valmarana	Michael presbiter ecclesie sancti blasii de valmarana	—
S. Michele di Brendola (2)	Jambonus presbiter ecclesie sancti michaelis de brendulis... albertus bonfamilius thornaben stefanelus et bernardus sui confrates...	12-12 libras aureorum
S. Vito di Costa di Brendola	Rodulfus presbiter ecclesie sancti Viti de costa brendularum	—

(1) Paolo II il 2 novembre 1470 investì il canonico di Sebenico Antonio della Porta dei chiericati «Creazi ac montismali necnon montisursi et sancti ursi, montecchia et sancti bonifacii locorum» (Reg. Vat. 536, 298). Nel 1297 a Creazzo c'era anche un certo «magister Jacobus piciga» il quale godeva anche una prebenda nella chiesa di S. Maria di Montecchio Maggiore ed un'altra in quella di S. Marcello di Vicenza verso lire 6,24.

(2) Il Vescovo Pietro de' Saraceni diede al nepote Giovanni de' Saraceni «molendinum ad marturam vulgariter nominatum situm in pertinentiis brendularum» che Bonifacio VIII gli confermò il 17 luglio 1296. Paolo III il 23 dicembre cedeva a Gabriele da Porto una prebenda nella chiesa di Bartolomeo di Brendola in seguito alla rinuncia di Girolamo da Barbarano (Reg. Vat. 1644, 312).

- S. Maurizio di Meledo Grimaldus presbiter ecclesie sancti mauricii de meledo... caydinus et [] clerici confratres... — —
- Monastero di S. Zebio di Frater tebaldus monachus et procurator monasterii sancti zebii de sarego... 6-6 libras aureorum
- S. Maria di Sarego (1) Quatotus presbiter ecclesie sancte marie de serratico... Jordanus notarius filius gerardi petri de serratico presbiter albertus gualterionus et petrus clerici confratres
- S. Cristoforo di Lonigo (2) Salomon magister canonicus ecclesie sancti Xristofori de leonico... et confratres... 37-37 libras aureorum
- Monastero di S. Maria di Vincencius frater de sancto bartholomeo nuncius domine catarine minister monasterii sancte marie de fontana... 5-5 libras
- Monastero di S. Fermo di homodeus frater monachus monasterii sancti firmi de leonico nuncius abatis monasterii predicti... 40-40 libras aureorum
- S. Pietro di Villanova (3) Gualvanus monachus monasterii sancti petri de villanova... 10-10 libras aureorum

(1) Eugenio IV il 13 ottobre 1431 confermava la provvisione della chiesa di S. Maria di Sarego al canonico Nicola de' Columbi (Reg. Suppl. 269, 46).

(2) Inoltre è notato che « predictus salamon et dominus gregorius archipresbiter plebis pro oblaetionibus quas habuerunt solverunt libras 5. 6. 8 ». Clemente VI il 17 dicembre 1345 investiva delle rendite beneficarie « de archipresbiteratu collegiate curate plebis sancti Cristofori de leonico » vacante per rinuncia di un certo Guido di Pietro de Scarperia, un certo « Johannes Amici familiaris phisicus noster magister in medicina » (Reg. Suppl. 7, 106).

(3) Paolo II il 15 maggio 1467 scriveva una lettera all' abbate del monastero di S. Pietro di Villanova (Reg. Lat. 652, 185). Nel 1469 lo stesso Paolo II riduceva al card. Bessarione a cento fiorini la pensione che questo godeva dal suddetto monastero (Reg. Lat. 529, 251). Il 13 ottobre 1535 dopo la rinuncia di Pietro Bembo « preceptor domus mansionarie nuncupate S. Johannis Bononiensis » fu da Paolo III dato in commenda al cardinale Alessandro Farnese

- S. Bonifacio (1) Plebes de sancto bonifacio... — —
- Cavalpone (2) Ecclesia de cavalpone — —
- S. Giorgio di Arcole (3) homodeus clericus sancti georgii de arculis... bartholomeus confrater... 24-24 solidos
- Casa degli Umiliati di Arcole Domus umiliatorum de arculis — —
- Ospitale di Gazzo hospitale de guazo... — —
- S. Maria di Cologna Alexander de colonia presbiter plebis sancte marie de colonia... et confratres ... pius archipresbiter albinus graylans allemannus francisbonus presbiteri laurentius et zianus clerici dicte plebis... — —
- S. Giustina di Baldaria Guarsendinus plebiter ecclesie sancte Justine de baldaria... et gualbertus eius clericus... — —
- S. Bartolomeo di Zimella Zordanus presbiter ecclesie sancti bartholomei de zimellis... 25-25 solidos
- Pressana (5) Ecclesia de prexana
- Sabbion (6) Ecclesia de sabbione
- S. Pietro di Roveredo Petrus presbiter ecclesie sancti petri de rovereudo... ugnico clericus... — —

(Reg. Vat. 1468, 55). Avendo poi rinunciato a tale commenda anche il suddetto cardinale il 15 ottobre 1535 ne fu investito Torquato Bembo figlio illegittimo di Pietro Bembo (Reg. Vat. 1693, 70).

(1) Nel 1303 a S. Bonifacio sono ricordati i nomi di tre sacerdoti « gofredus, factiolus, ambrosius ». Il 5 novembre 1534 Paolo III investiva di un chiericato nella chiesa di S. Abbondio e di S. Bonifacio in seguito a rinuncia di Bernardino de' Conti notato pontificio « utriusque juris doctor » un certo Bonifacio da Schio (Reg. Vat. 1489, 145).

(2) Nel 1303 si trova nominata la chiesa « sancti apollinaris de cavalpone » con un « Aelius rector ».

(3) A parte si trova notato anche un « michael clericus ».

(4) Nel 1303 è ricordata una chiesa dedicata a S. Florianò.

(5) Nel 1303 si trova il nome di un « gerardus presbiter ».

(6) Nell'elenco delle chiese del 1303 trovo scritto « frater montenarius massarius ecclesie sancti Johannis de sabbione ».

Casa degli Umiliati di Baldaria (1)	Antonius de vicencia nuncius fratris bonifacii ministri domus humilitorum de baldaria... 40-40 solidos
Bagnolo	Ecclesia de bagnolo
S. Martino di Asigliano (2)	Johannes presbiter ecclesie sancti martini de asigliano... bonaventura et brunardus sui clerici...
Poiana Maggiore (3)	Ecclesia de poiana maiori
S. Maria di Noventa (4)	Facinus notarius de noventa procurator renaldini archipresbiteri plebis sancte marie de noventa et bonjohannis confratris... — — —
Agugliaro	Ecclesia de agugliaro
Campiglia	Ecclesia de campiglia
Ospitale di Saglanega (5)	Hospitale de saianega
S. Leonzio di Lozzo	Antonius archipresbiter plebis sancti leonci de luccio... et confratres... 20-20 libras
S. Pietro di Costa di Rovolone	Crescencius presbiter ecclesie sancti petri de costa de rovolone — — —
S. Michele di Selvazano (6)	Falco archipresbiter plebis sancti michaelis de selvazano... belotus et Johannes clerici dicte plebis... — — —

(1) Paolo III il 28 febbraio 1543 indirizzava una lettera al rettore di Baldaria « Oliverio de Sesso » mediante la quale investiva dei chiericati di Baldaria il card. Alessandro Farnese dopo la rinuncia di un « Jacobus de Oliveris » da Vercelli.

(2) Nel 1303 si trova nominato anche un « Johannes clericus filius quondam domini delavancii piage ».

(3) Nel 1303 si trovano ricordati i nomi dei sacerdoti: « presbiter albertinus et Jacobus confrater ». Eugenio IV il 24 novembre 1431 investiva delle rendite di questo beneficio che si calcolavano di 100 fiorini d'oro, il canonico vicentino « Nicola de Columbhis litterarum apostolicarum abbreviator » (Reg. Suppl. 269, 46).

(4) Nel 1303 a Noventa è ricordato un « magister bartholomeus clericus sancti viti de noventa ». A Noventa la Mensa Vescovile possedeva 150 campi di terreno paludoso che furono ceduti da Eugenio IV ad Elena figlia di Giorgio Cornaro a scopo di beneficenza (Reg. Lat. 335, 263).

(5) Nel 1303 era rettore di questo ospitale un certo « frater rolandus ».

(6) Paolo III il 22 marzo 1544 in seguito alla rinuncia di un certo Seba-

S. Felice di Cantone	Dominus archipresbiter de selvazano procurator presbiteri alberti ecclesie sancti felicis de cantone... — — —
Monastero di Quarto di Selvazano	Frater benvenutus nuncius domini octaviani prioris monasterii de quarto de selvazano... 5-5 libras aureorum
S. Maria di Piazzola	Ognoben presbiter ecclesie sancte marie de piazzola... thomasius et guido confratres... — — —
S. Colomba	Ecclesia sancti columba
S. Michele di Vaccarino	Albertus presbiter ecclesie sancti michaelis de vacarino... — — —
Monastero di S. Luca di Tremignon	Capellinus nuncius fratris danielis prioris monasterii sancti luce de tremignon... 4-4 libras
S. Giorgio di Tremignon	Henricus archipresbiter ecclesie sancti giorgii de tremignone... pro se et pro parte quam habet in ecclesia sancti michaelis de vacarino... 37-37 solidos
S. Martino di Toledo (?)	Anselmus clericus rector ecclesie sancti martini de tholedo — — —
S. Maria di Carturo	Pax clericus de pusterla procurator Jacobini archipresbiteri ecclesie sancte marie de carturo — — —
S. Bartolomeo di Carturo Inferiore o Presina	Michael presbiter ecclesie sancti bartholomei de carturo... et presbiter petrus... — — —
S. Columba di Carturo	Petrus presbiter ecclesie sancti columbe de carturo et antonius clericus suus — — —

stiano da Cologna, investiva del beneficio « ecclesie parrochialis archipresbiteris nuncupate sancti michaelis de Selvazano » un certo Tomasso dal Curtivo canonico regolare di S. Agostino del monastero di S. Spirito di Venezia (Reg. Vat. 1647, 122).

S. Margherita di Carturo	Martinus presbiter ecclesie sancte margarite de carturo... Johannes clericus	—
Monastero di S. Paolo di Carturo	Renaldus frater monasterii sancti pauli de carturo nuncius domini prioris henrici...	—
Casa dei Templari di Bevadoro	Domus thempli de bevaduro	5-5 libras aureorum
S. Maria di Camisano	Bonifacius archipresbiter plebis sancte marie de camisano... marcerannus eius clericus...	—
S. Nicolò di Camisano	Marcus presbiter ecclesie sancti nicholai... et marcus clericus eius...	—
S. Daniele di Camisano	Albertus presbiter ecclesie sancti danyelis de camisano...	—
S. Martino di Poiana di Granfon	Johannes presbiter ecclesie sancti martini de pojana granfonis...	—
S. Marcello di Rampazzo	Pax presbiter ecclesie sancti marcelli de rampazo...	—
Nove	Ecclesia de nove	—
S. Leonardo di Bevadoro (1)	Oldericus presbiter ecclesie sancti leonardi de bevaduro	—
Gaiamigo (2)	Ecclesia de guaenico	—
S. Pietro di Grossa	Floramons clericus et rector ecclesie sancti petri de grossa	—
S. Maria di Grumolo	Guarnerius plebis sancte marie de grumulo... et bariselus franciscus Johannes et petrus de urbe clerici dicte plebis	—
SS. Gervasio e Protasio di Quarzesolo	Antonius presbiter ecclesie sanctorum guervasii et protasii de quarzesolo...	—

(1) Nell'elenco delle chiese dell'anno 1303 a questo punto è ricordata la chiesa di Campolongo.

(2) Nell'anno 1303 era beneficiario di questa chiesa un certo « Johannes ».

Lerino (1)	Ecclesia de lerino	—
S. Maria di Marola	Ugucio presbiter ecclesie sancte marie de marola...	—
Resega (2)	Ecclesia de rasaga	—
S. Michele di Sarmego	Antonius presbiter ecclesie sancti michaelis de sermatico	—
S. Michele di Grantorto	Raynerius presbiter ecclesie sancti michaelis de grantorto...	—
S. Giorgio di Castegnèro	Leonardus presbiter ecclesie sancti georgii de castenedulo...	—
S. Giovanni di Pianezze del Lago	Daniel presbiter ecclesie sancti Johannis de planeze de lago	—
S. Vito di Secula (3)	Lazarus presbiter ecclesie sancti viti de seculo	—
S. Zenone di Colzé	Ubertus presbiter ecclesie sancti Jehonis de culzade	—
S. Pietro in Trigogna	Aymus presbiter ecclesie sancti petri in treguagna	—
S. Maria di Casale (4)	Bonensegna presbiter ecclesie sancte marie de casale...	—
S. Maria di Barbarano (5)	Ancius canonicus plebis sancte marie de barbarano... pro se et capitulo...	15.3.4-15.3.4 libras aureorum

(1) Nell'anno 1303 era beneficiario di questa chiesa un certo « antonius ».

(2) Nell'elenco della chiese dell'anno 1303 a proposito di Resega si trova scritto « antonius presbiter sancti Jenonis de rasaga ».

(3) Clemente VII il 20 maggio 1530 investiva dei benefici delle parrocchiali di « S. Marie Magdalene de Longare et S. Viti de Secula... perpetuo unitae » Gerolamo Negri da Venezia in seguito alla rinuncia fatta da Ambrogio de Auria (Reg. Vat. 1428, 117).

(4) Paolo V il 15 novembre 1614 scriveva al parroco di Casale certo Lodovico che rinunciava al beneficio e veniva dal papa conferito ad un « Cristoforus de Leonatis » (Instr. Misc. 5796).

(5) Clemente VI il 1° marzo 1345 concedeva il beneficio « ecclesie collegiate sancte marie plebis de barbarano » ad un certo Giovanni Conste, in seguito alla morte di Fioramonte « ultimi archipresbiteri ». Le rendite del beneficio erano stimate di 40 libbre turonensi (Reg. Suppl. 9, 11). Nicolò V il 23 luglio 1452 dava facoltà ad un certo Melchiorre figlio di Matteo Sandri di Pigafetta di far devolvere ai canonici regolari di S. Agostino di Vicenza dalla Congregazione di S. Giorgio in Alga alcuni obblighi che egli aveva verso gli eremiti

S. Maria di Nanto	Pax presbiter ecclesie sancte marie de nanto... et confratres...	—
S. Pietro di Mossano	Bartholomeus presbiter ecclesie sancti petri de moxano... et henricus clericus suus	—
S. Giorgio di Toara	Ubertus clericus et rector ecclesie sancti georgii de thovara...	—
S. Michele di Villaga	Artuxius presbiter ecclesie sancti michaelis de viraga...	—
Zovencedo	Ecclesia de zovencedo	—
Alpettone (1)	Ecclesia de albetone...	—
Monticelo	Ecclesia de monticello	—
S. Germano	Ecclesia de sancto Jerman	—
Grancona (2)	Ceretus de leonico notarius curie episcopalis procurator Johannis ecclesie de grancona...	—
Fimon (3)	Ecclesia de flemono	—
S. Michele di Sossano	Marchus presbiter ecclesie sancti michaelis de Zauxano	—
Ospitale di Barbarano	Domus hospitalis de barbarano	—
S. Donato di Barbarano	Domus sancti donati de barbarano...	—
S. Martino di Barbarano	Prioratus sancti martini de barbarano...	—
Monastero di S. Giustina di Sossano	Frater michael prior monasterii sancte Justine Zauxan	—
	3-3 libras aureorum	—

« sancti Johannis de vallonte » in Barbarano, già estinti (Reg. Vat. 422, 227, Paolo II investiva del beneficio di questa chiesa un certo « Andreolus de sancto vito » (Reg. Vat. 530, 286).

(1) Nel 1303 è ricordato il nome del sacerdote « gerardus ».

(2) Il 15 marzo 1515 Leone X concedeva una prebenda nella chiesa parrocchiale di Grancona a Luigi de' conti di S. Bonifacio in seguito alla morte di Andrea Mocenigo (Reg. Vat. 1206, 434).

(3) Paolo III il 22 dicembre 1541 investiva del beneficio « parrochialis ecclesie sancte Marie del Spiazio de villa Flumonis » un certo Pietro del Malinenti dopo la rinuncia di Girolamo di Barbarano (Reg. Vat. 1570, 38).

S. Maria di Orgiano	Albertus presbiter ecclesie sancte marie de orgiano... et fratres...	8-8 libras aureorum
Villa del Ferro (1)	Ecclesia de villa ferri	—
S. Maria di Alonte	Thomasius filius benvenuti de Alonte procurator presbiteri gerardi et floravantis clerici sancte marie de alonte...	—
Corlanzone (2)	Ecclesia de Corlanzone	—
Monticello (3)	Ecclesia de montesello	—
S. Romeo di Barbarano	Ecclesia sancti romei juxta barbaran...	—
S. Lucia di Carbonara	Robertus clericus et rector ecclesie sancte lucie de carbonara...	37-37 solidos

II - LA CHIESA VICENTINA NELL' EPOCA EZZELINIANA E DIFFUSIONE DELL' ERESIA

Anche Vicenza nella prima metà del sec. XIII soffrì il tipico dispotismo di Ezzelino da Romano (4) alleato di Federico II. Le città lombarde e della marca trevisana si unirono in lega e, come un mezzo secolo prima contro il Barbarossa, difesero la loro libertà comunale. Nei documenti pontifici di Onorio III e Gregorio IX figurano i nomi dei rappresentanti della città di Vicenza nella lega e sono un « Rusticillus de Vicentia » un « Guido notarius de Vicentia » un « Jacobus de bono judeo » ed un « Ugutio Johannis gaudentii ».

Nell' anno 1236 Federico II ed Ezzelino assediarono Vicenza e la rasero al suolo. La presenza di Federico II nella

(1) Nel 1303 sono ricordati i nomi di un « Johannes presbiter et Johannes eius clericus ».

(2) Nel 1303 si trova ricordato il nome di un « Bartholomeus presbiter ».

(3) Nell' elenco delle chiese del 1303 si trova « Valentinus presbiter ecclesie sancti apolenaris de montesello et confratres ».

(4) A. Bonardi, *Ezzelino nella leggenda religiosa e nella novella*. Padova, 1881. - P. Garbano, *Vita et gesti di Ezzelino terzo da Romano*. Venezia, 1543.

nostra città in tale epoca è attestata anche da un documento pontificio (1).

L'imperatore che era stato scomunicato da Gregorio IX il 29 settembre 1227 in uno degli anni successivi non precisabile era entrato in Cattedrale di Vicenza mentre il Vescovo Manfredo de' Pii celebrava la S. Messa della solennità di Pentecoste. Il prelato non avendo osato « absque rubore et confusione », com'ebbe poi a confessare davanti al papa, di interrompere la sacra funzione, fu ciato a scolararsi davanti al papa sotto pena di scomunica. Il Vescovo ubbidì ed il papa lo rimandò alla sua sede.

Ho ricordato il nome di Ezzelino da Romano perché sotto il suo governo e col suo favore si diffusero anche a Vicenza diversi movimenti ereticali di cui il più importante fu quello dei Catari detti anche Patareni o Manichei (2).

Lo stesso Ezzelino fu un vero eretico e tale lo giudicò anche papa Gregorio IX quando nel 1231 scrivendo ai padovani

(1) ...Percepto ex relatu quorundam ac ex litteris Ven. fratris nostri Episcopi Vicentini quod ipse frater dicto imperatore (Federico II) in festo Pentecostes intrante Vicentiam ecclesiam a Misse quam iam inchoaverat celebratione non destitit Ven. frater noster, episcopo castellano et dilecto filio magistro Benedicto scriptori nostro tunc in illis partibus constituto, nostris litteris dedimus in mandatis ut eundem ab officio et beneficio pro temeritate huiusmodi ipso iure suspensum quod infra certum terminum nostram adiret presentiam, ammoneret, alioquin in eum ex tunc excommunicationis sententiam promulgaret. Ipse quod ad monitionem huiusmodi se humiliter nostro conspectui representans in excusationem suam reverenter proposuit coram nobis quod cum metropolitano suis et quidam alii prelati comitantes prefatum fratrem una secum in ipsa ecclesia divinis instituisent officiis, ipse cum nondum quod videret eundem fuerat nuntiatus ab inchoata prosecutione officii absque rubore et confusione sua desistere non audebat. Verum cum ipse dudum propter hoc apud sedem apostolicam constitutus suspensionis penam in multa patientia toleraret, Nos moti solita misericordia erga ipsum, eum quem de fratrum nostrum consilio ab ipsius sententia suspensionis absolvimus, ad memoratam ecclesiam cum nostra gratia duximus remittendi. Volumus autem ut si aliqui contra ipsum super eo quod quedam ex castris eiusdem ecclesie Ezzelino ac aliis romane ecclesie inimicis dicitur assignasse aliquod duxerint proponendum, eos audias et quod super hoc inveneris, nobis fideliter litteris tue devotionis exponas. Datum Laterani nominis Iulii anno XIV (Reg. Vat. 20).

(2) Cfr. D. BORROUAY, *Eretici vicentini nel sec. XIII*. Vicenza, S. Giuseppe, 1886.

lo chiamava: « satellite di satana... che altri trascina nel baratro, abbraccia l'eresia, ricetta, difende, fomenta e fiancheggia gli eretici ». In questi anni però difendeva la verità contro gli errori degli eretici il B. Giovanni da Schio (1) domenicano che presso Verona tenne una famosa predica a cui intervenne anche il Vescovo di Vicenza Manfredo de' Pii (2). Proprio in questi anni e precisamente nel luglio 1233 papa Gregorio IX scriveva in questi termini ai Veronesi a proposito del B. Giovanni da Schio e degli eretici: « Godiamo nel Signore... perchè il diletto figlio fra Giovanni vicentino dell'ordine dei predicatori vi eccitò con frequenti ammonizioni ed esortazioni al culto del divin nome, alla confusione dell'eretica pravità ed alla devotone alla chiesa » (3).

Questo breve di papa Gregorio IX accresce fede a quanto afferma il Maurisio il quale parlando del B. Giovanni da Schio dice che « perseguitò gli eretici e ne bruciò molti » mentre era al governo della nostra città (4).

Erano questi i tempi della pace di Paquara anzi a questa pace si deve riferire il Breve di papa Gregorio IX del 9 agosto 1233 al B. Giovanni da Schio in cui gli dà la facoltà di assolvere dalla scomunica coloro che vi erano incorsi a causa « discordie que huicunque civitatem veronensem miserabiliter laceravit ». Gli eretici non cedettero le armi anzi favoriti da Ezzelino si rinforzarono ancor di più e nell'anno 1252 giunsero ad uccidere l'inquisitore domenicano S. Pietro Martire tra Como e Milano. Il 17 novembre 1254 papa Innocenzo IV dirigeva un

(1) A. MAZZINI, *Notizie di fra Giovanni da Schio*. Padova, 1841 e G. BOVBAČI, *Vita del B. F. G. Da Schio, vicentino*, estratta dalle memorie sacre de gli huomini illustri... della città di Bologna... Venezia, 1665. Cfr. pure: CARL SUTTER, *Giovanni da Vicenza e l'Alleanza del 1233*. Vicenza, Fabris, 1900.

(2) T. RUCCANO, *Storia dei Vescovi Vicentini*, pg. 88.

(3) Reg. Vat. 241.

(4) Gerardo Maurisio, *Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano*. In R. I. S. n. 5. Tomo VIII, p. IV, pag. 31.

Breve al B. Bartolomeo da Breganze (1) allora Vescovo di Nimosia e più tardi (1256) trasferito a Vicenza (2). Il papa aveva sentito con suo grande dolore che la peste dell'eresia era penetrata nella città di Vicenza. Il centro più infetto dall'eresia era nel quartiere del monastero di S. Pietro, poichè il papa diceva che tale monastero in cui si erano già notati chiari indizi di eresia anche in parecchie monache, era situato « in medio hereticorum civitatis ». Dopo aver prese severe misure nei riguardi del monastero, a fine di purificare la città tutta dall'eresia, il papa diceva: « Ibidem probatos viros plantari volunus, in fide stabiles et in operibus efficaces ». In queste parole alludeva certamente all'istituzione di un tribunale d'inquisizione. Cominciò col mandare a Vicenza a succedere al Vescovo defunto Manfredò de' Pii, il B. Bartolomeo da Breganze (1256) uno dei più grandi luminari della scienza teologica che possedesse la Chiesa in quei dì.

Il nuovo vescovo non poté prendere possesso della diocesi prima della morte del tiranno Ezzelino (1259). Finalmente entrato nella sua Sede prese a combattere senza tregua gli eretici e per mezzo della sua santità di vita e con la scienza ottenne

(1) M. WAESQUEL (de), *Le bienheureux Barthélémy de Breganze...* Paris, 1904.

(2) Sicut accepimus et referimus cum dolore in civitate vicentina propter preteritorum dierum maleciam heretica pestis subrepsit ac miserabiliter respersit eandem sua dampnabili feditate propter quod ne fidei fundamentum corrui si non haberit defensores, ibidem probatos viros plantari volumus in fide stabiles et in operibus efficaces. Cum igitur monasterium monialium sancti petri ordinis sancti benedicti in medio hereticorum civitatis eiusdem positum esse dicitur ex quo nonnullæ monialium ipsius monasterii filie probabuntur indicis de huius pravitatis vitio hactenus sunt notatæ atque alias idem monasterium in temporalibus et spiritalibus enormiter collapsum, mandamus quatenus si dicitur monasterium in suo nequiverit de personis ibidem morantibus ordine reformari, ipsum de personis regularibus alterius ordinis quibus secundum sue professionis propositum ipsius monasterii predia et alia temporalia que predicatorum et minorum et quidam alii ordinis abdicasse noscuntur, in sue sustentationis subsidium liceat possidere auctoritate nostra prout secundum deum expedire videritis ordinare curatis, personis fidelibus que nunc in monasterio ipso degunt in aliis monasteriis sui ordinis collocatis... Datum Neapoli XV Kl. Dec. a. XII.

dei risultati veramente consolanti (1). Papa Clemente IX nel luglio 1266 ringraziando di un libro di cui gli aveva fatto omaggio, mostrava di riconoscere pienamente l'opera benefica che il santo Vescovo svolgeva a Vicenza contro gli « obstinati audiores » e chiudeva la lettera dicendo: « Carus es Nobis et parati ad ea que tibi prosint, tuis orationibus commendamus ». Il B. Bartolomeo morì nell'anno 1270 ed ebbe come successore Bernardo Nicelli.

Anche l'autorità civile collaborava con quella ecclesiastica nell'estirpazione dell'eresia. Vicenza dopo la caduta di Ezzelino si mantenne per qualche anno indipendente fino al 1266 quando cadde sotto la « custodia » (2) del comune di Padova il quale ogni anno vi mandava uno o anche due suoi rappresentanti col titolo di podestà. Nel 1264 si fece una raccolta degli Statuti (3) e tra l'altro si prescriveva che il podestà dovesse giurare di processare « hereticos et gazaros » prendendoli, esiliandoli, spogliandoli, punendoli a norma delle disposizioni papali di Innocenzo IV ed Alessandro IX. Anche i podestà padovani, la cui serie ha inizio col 1266, seguirono questa norma ma insieme procurarono una lunga serie di disordini nella chiesa vicentina di cui bisogna pur dire una parola.

I vicentini mal soffrivano il giogo di Padova ed alcuni congiurati nel 1279 cercarono di dare la città ad Alberto della Scala di Verona (4).

I Padovani, sventato il tentativo, fecero una severa inchiesta per trovare i responsabili ed accusarono come complice del

(1) Il Pagliarino nelle sue cronache dice che questo vescovo « confuse con la sua sapientia et eloquentia gli errori di Pietro Gallo Vicentino grand'heretico il quale contendeva contra gli comandamenti della Chiesa; ruinò e gettò a terra le sue case ». Per questo eretico cfr. D. BORROIAN, *Eretici vicentini nel sec. XIII*. Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1886.

(2) F. LAMPERTICO, *Il patto di custodia in Scritti Storici*, pg. 378 ss. Dello stesso autore cfr. anche loc. cit. *Del governo popolare nel sec. XIII*, pg. 299 ss.

(3) *Statuti del Comune di Vicenza MCLXIV*. Venezia, Visentini, 1886.

(4) Cfr. Annali dello Smerlegio in *Scritti Storici di F. Lamperico*, pg. 275 ss.

delitto anche il vescovo Bernardo Nicelli e per vendetta tentarono di privarlo della sede episcopale. Il fatto è ricordato in un Breve di papa Martino IV del 15 maggio 1281, diretto all'arciprete della Cattedrale di Ferrara.

Il podestà di Vicenza « Bellebonus de Guarnerinis » imposto dal comune di Padova, insieme con « fratres pileus et marchabrunus ordinis beate marie virginis gloriose » (1) ed alcuni laici tra cui « Nicolaus de plebe et Cappadurus de padua » famigliari del podestà, privò il vescovo dei beni e dello stesso episcopato. Insieme col Vescovo cacciarono anche quei sacerdoti della città e diocesi che si mostravano sostenitori dell'autorità vescovile. Non contenti ancora una mattina presto si presentarono al preposito ed altri canonici che stavano recitando il Divino Ufficio e con la violenza li obbligarono ad eleggere per loro Vescovo Antonio de' Guarnerini, fratello del podestà. Il papa intimava all'arciprete di Ferrara di recarsi sul luogo del delitto e ridurre le cose a dovere, servendosi anche delle censure ecclesiastiche (2).

(1) Erano cavalieri così detti Gaudenti, ordine religioso militare istituito nel 1233 dal B. Bartolomeo da Bregranze. Cfr. D. Ferrucci, *Storia de' cavalieri Gaudenti*. Venezia, 1787.

(2) Intelleximus quod Bellebonus de Guarnerinis tunc potestas, fratres pileus et marchabrunus ordinis beate Marie Virginis gloriose ac nonnulli cives vicentini Nicolaus de plebe et Cappadurus de padua laici, familiares Belleboni prefati, pravis actibus data licentia et nefandis operibus aditu reserato dictum episcopum indigna nequitia persequentes ipsum episcopatu suo et bonis omnibus ad eum spectantibus spoliari et tam illum quam omnes clericos sibi familiariter adherentes de civitate ac dioecesi vicentina expelli nequiter procuraverunt... cunctis bonis episcopi et familiarium predictorum in domibus dicti episcopatus et ipsorum inventis... totaliter aliis eidem episcopo et ecclesie vicentine in castris, villis, juribus et aliis bonis suis dampnis gravibus et iniuriis irrogatis. Nec hiis eorum exitu contenta temeritas sed... ad prepositum et quosdam canonicos vicentinos tunc in predicta ecclesia horis matutinalibus insistentes, noctis adhuc incumbentibus tenebis, lucis comoda cum male agerent fugiendo, armata manu temere accesserunt illos ut Antonium de Guarnerinis canonicum paduanum, fratrem Belleboni predicti, contra iuris regulam et sanctorum canonum instituta, in vicentinum episcopum postularent minis et terroribus validis, melius gravi... Cuius postulationis vel verius execrationis pretextu prefatus Antonius in episcopatum predictum se temere procuravit intrudi ac laicali fultus potentia eius administrationi se dampnabiliter ingerens

Il comune di Vicenza rifiutò ogni restituzione.

Intanto nell'anno 1287 moriva il Vescovo Bernardo Nicelli e il 14 febbraio dello stesso anno papa Onorio IV eleggeva alla sede di Vicenza Pietro de' Saraceni (1). Il 1° giugno 1289 Nicolò IV rinnovava la protesta in un suo Breve diretto al Vescovo di Ferrara (2).

Il papa dopo aver dimostrato l'ingiustizia palese commessa dal comune di Vicenza occupando i beni della mensa Vescovile che « ab immemorabili », erano sempre appartenuti al Vescovo, rifà la storia delle spogliazioni operate sotto l'episcopato di Bernardo Nicelli. Si lamenta che dopo tanti anni dal commesso delitto le cose non fossero ancora composte anzi peggiorassero di giorno in giorno poichè si vendevano i beni della mensa Vescovile e non si voleva riconoscere altra giuri-

illum acinet totaliter occupatum, villas aliisque bona predicta totaliter dissipans in... Grave episcopatus et episcopi detrimentum... Cfr. anche Annali dello Smeriglio, in *Studi Storici di F. Lampertico*, pg. 276 ss.

(1) A rettifica di quanto afferma il Riccardi appoggiato sull'Ughelli a proposito della Bolla di nomina di Onorio IV, ricordo che essa uscì in data 14 febbraio 1287. In questa bolla il papa dice riguardo al nuovo Vescovo: « te a vinculo quo tenebaris monopolitane cui tunc preceas ecclesie absolutum... ad prefatam ecclesiam vicentinam transferentes... Datum Rome apud sanctam sabnam XVI Kl. martii anno secundo.

(2) Dudum ad audientiam nostram pervenit quod cum omnimoda iurisdictione temporalis in civitate vicentina eiusque districtu seu comitatu ad Vicentianum patrem nostrum Petrum vicentinum episcopum et episcopalem sedem vicentinam ex largitione romanorum imperatorum pertinere noscatur et tam predecessores sui vicentini episcopi qui fuere pro tempore quam illi qui quendam ex castris, locis et villis infra eundem districtum possitis ad sedem spectantibus supradictam ab ipsa tenuerunt in feudum... usque ad tempus bone memorie Bernardi episcopi exercuisse noseuntur a tempore cuius memoria non extitit, tamen potestas, consilium, et comune vicentinum et quidam alii singulares... prefatam ecclesiam et eundem Bernardum episcopum tunc viventem... indebitè spoliaverunt nec adhuc... occupare quiescent cum ad eorum occupationem illicitam temerarias manus extendant ac... feuda eiusdem ecclesie passim pro sua vendunt alijs voluntate ac nihilominus in depressionem et odium supradicte ecclesie de novo... firmaverunt ut si quisquam in civitate predicta eiusque dioecesi, dicta potestate vicentina tantum excepta, utatur iurisdictione aliqua per exigentiam sui iuris, ab eadem civitate et districtu ipsius perpetuo sit bannitus et deinde captus obtruncatione capitis puniatur sub huius nepharis generalitate statuti prefatum Petrum episcopum tacite quamvis nequiter includentes...

sditione che quella civile del comune, pena il bando perpetuo o la morte a colui che avesse mostrato di riconoscere altra giurisdizione fosse pure quella del Vescovo o del Papa.

E questo, continuava il papa, nonostante che il Sinodo di Aquileia (1) abbia sancita la scomunica contro coloro che occupano indebitamente i beni delle Chiese.

Non ancora contenti di tutto questo, proseguiva il pontefice, il podestà, consiglio e comune di Vicenza hanno stabilite pene gravissime « si aliquis, nullo prorsus excepto (neppure il Vescovo) per sedis apostolice litteras super iniuriis sibi factis convenire presumpserit ».

E non era la sola autorità civile che con atti di palese ingiustizia andava dissolvendo il patrimonio della mensa vescovile; anche gli inquisitori degli eretici, forse senza cattiva intenzione, producevano lo stesso effetto. Infatti il 19 luglio 1290, un anno dopo il soprariordato breve di Nicolò IV, lo stesso pontefice scrivendo agli inquisitori di Vicenza lamentava che condannando essi i vassalli della chiesa vicentina ne alienavano i beni con grave detrimento della stessa chiesa (2).

Il Papa condannava questo modo di agire degli inquisitori e comandava loro di fare in modo che anche i feudi già alienati fossero restituiti alla chiesa vicentina.

Questo documento suppone già istituito a Vicenza il Tribunale dell' inquisizione.

Del resto la lettera di Innocenzo IV al B. Bartolomeo, di cui abbiamo parlato sopra, lascia supporre che il tribunale abbia avuto inizio nel 1254. Non altrimenti si possono intendere le parole del papa: « *Ibidem prolatos viros plantari volumus*

(1) Sinodo provinciale di Aquileia tenuto dal patriarca Raimondo nel 1282.

(2) *Intimante nobis ven. patre nostro Petro episcopo vicentino nuper accepimus quod cum aliquos ecclesie vicentine vassallos de heresi condemnatis fenda que ab eadem tenent ecclesia tanquam bona propria ipsorum venditis et pro vestra distrahitis voluntate in non modicum eiusdem ecclesie detrimentum* (Reg. Vat. 297).

in fide stabiles et in operibus efficaces ». Al tribunale dell' inquisizione furono in un primo tempo scelti i padri francescani. Innocenzo IV nel 1254 li destinava a questo difficile compito con due sue lettere in cui si fa esplicita menzione anche della marca trevisana (1). Mons. Bertolan nel suo articolo sugli eretici vicentini, dà anche il nome dei primi inquisitori francescani del sec. XIII che sono fra Bonagiunta da Mantova, fra Alessandro da Mantova, fra Bartolomeo de Corradino, fra Antonio da Lucca, fra Francesco da Trissino, fra Boninsegna da Trento (2). Noi possiamo aggiungere fra Antonio da Padova che fu l'ultimo degli inquisitori francescani, sotto il quale avvenne un famoso sopralluogo da parte della S. Sede in seguito al quale il Tribunale dell' Inquisizione passò ai Domenicani, come vedremo.

L' inquisizione dei francescani è legata alla fabbrica della chiesa di S. Lorenzo per cui dobbiamo dire una parola in proposito.

Secondo una pia tradizione, S. Francesco sarebbe venuto nell' anno 1216 a Vicenza dove per i suoi frati vi avrebbe anche fatto fabbricare una chiesa all' angolo di piazza Castello dove più tardi il Palladio innalzò i due intercolumni di una grandiosa fabbrica progettata per il Conte Giulio da Porto. La chiesa fu dedicata al S. Salvatore e con tale titolo durò fino all' anno 1228 quando, dopo la Beatificazione di S. Francesco, la chiesa fu ampliata e dedicata a lui. Nell' anno 1280 i frati minori fecero una permuta di questa loro chiesa con la cappella di S. Lorenzo a Porta Nuova di proprietà del capitolo della Cattedrale.

(1) P. ANGELICO DA VICENZA, *Storia cronologica dei tre ordini istituiti da S. Francesco*. Vicenza, Bressan, 1771, II, 289.

(2) Cfr. anche nel suddetto articolo lo sviluppo delle eresie a Vicenza ed il nome di parecchi eretici prima dell' istituzione del Tribunale dell' Inquisizione. L' articolo si trova anche inserito nella *Storia di S. Corona*.

Il fatto è ricordato in un atto notarile pubblicato dal prof. Dalla Pozza in appendice al volume sulle iscrizioni di S. Lorenzo di Mons. Sebastiano Runor (1).

I frati minori stabilitisi a S. Lorenzo in Porta Nuova abatterono l'antica cappella e sul luogo fabbricarono l'attuale chiesa. Per sopperire alle spese della fabbrica si servirono anche delle somme che loro derivarono dalle condanne degli eretici. Il Castellini afferma, appoggiato su non so quale documento, che un fra Bartolomeo da Padova (de Corradino?), inquisitore, fece condannare molti eretici ed assegnò i loro beni alla fabbrica della Chiesa di S. Lorenzo (2).

Sarebbe interessante conoscere tutti gli atti delle condanne eseguite dagli inquisitori di Vicenza.

Mons. Bortolan nel soprari ricordato articolo dice in proposito testualmente « Si istituirono regolari processi scritti per man di appositi notai, fra i quali ho veduto il nome di Benvenuto Campesani, un nostro storico, ma sgraziatamente quelle carte andarono distrutte o disperse ».

Non credo che sia fuori di luogo pensare che parte di quelli atti notarili riguardanti tali condanne siano state fatte distruggere dagli inquisitori stessi quando la S. Sede istituì il processo contro le loro frodi di cui parleremo subito. Parte però di quelle carte in copia autentica furono mandate a Roma ed oggi si conservano nell'Archivio Vaticano (3). Il più antico di questi

(1) S. Runor, *S. Lorenzo*, pg. 113.

(2) S. CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza*, vl. IX, pg. 31. L'affermazione è senza dubbio esagerata, ma ha un fondamento di verità.

(3) Questi documenti furono in gran parte già studiati da G. Biscaro in un bell'articolo « Eretici ed Inquisitori nella Marca Trevisana » pubblicato in *Archivio Veneto* (1932) pg. 148-180. Di questo articolo mi sono servito anche per conoscere lo sviluppo e le vicende del Tribunale dell'Inquisizione vicentina. Mi sono studiato di riportare gran parte dei documenti che ad essa riguardano desumendoli direttamente dagli originali che si conservano presso l'Archivio Vaticano tra gli *Instrumenta Miscellanea*. In questo modo si può avere, insieme con le notizie, anche una serie di nomi di podestà, di notari, di nobili famiglie vicentine che il puro risultato di uno studio non può dare e che d'altra parte costituiscono un migliore contributo alla storia delle cose nostre.

documenti è una copia autentica fatta dal notaio Bonamico di un atto notarile steso nell'anno 1283 (1) mentre era podestà di Vicenza Engulfo (2) alla presenza dei giudici Enrico Ravasino (3) e Grallante di S. Vito (in Leguzzano) (4) e dei notai Cristiano Stopazero e Realdo Ferreti. In questo atto notarile il

(1) Reperi ego bonamicus notarius infrascriptus in libro reformacionum communis vicentini... reformacionem vivam et non cancellatam, factam tempore potestarie nobilis militis domini hengulfi de comitibus de padua potestatis vicentini in millesimo ducentesimo octagesimo tercio, indictione undecima tenorem huiusmodi continentem. Die sabati decimo octavo septembris - vicencie in consilio quadringentorum presentibus dominis henrico de ravaxino et Grallante de sancto vito iudicibus Cristiano stopazeri et realdo ferreti notariis et aliis, reformatum fuit quod domini inquisitores heretice pravitatis possint et potuerint fecisse et facere misserioriam de parte pertinente communi vicentino de bonis publicatis per eosdem vel ipsorum aliquum aut de cetero publicandis et ipsa bona dare et concedere pro minori pretio quam valeant ubi et sicut eis vel aliqui ipsorum convenire videbitur, et ea que per ipsos vel ipsorum aliquem facta sunt et fieri de cetero valeant et habeant firmitatem huius auctoritate consilii...

(2) Engulfo di Pomedello ovvero da Ponte Padovano cfr. *CASTELLINI* XII, 2, pg. 22 e *PAERARINO*, pg. 76.

(3) Il Pagliarino nelle sue Cronache lo dice « homo prudente et facondo il quale laudando la Signoria de' Padovani fu dal popolo vicentino mandato in esilio; poi fu da' Padovani stipendiato et in quella città morto, le cui ossa insieme con Innocentia sua moglie si riposano nella chiesa dei frati predicatori in un sepolcro di marmo elevato ». Nell'anno 1290 scoppiarono a Vicenza dei tumulti in seguito alla condanna a morte di due vicentini fatta dai Padovani. Per sedare il tumulto fu scelto un consiglio dei più nobili della città perchè indicassero al Podestà Lambertuccio de Frescobaldi i nomi di coloro che dovevano essere esiliati. Di questo consiglio faceva parte anche Enrico Ravasino giudice. Cfr. *CASTELLINI*, vl. IX, pg. 33. *Annali dello Smeriglio*, loc. cit.

(4) Il Pagliarino, a cui attinsero gli storici del territorio vicentino, nelle sue cronache lo dice conte di tutta la villa di S. Vito di Leguzzano. Nelle pergamene conservate nel palazzo comunale di S. Vito si trova spesso ricordato questo nome, mai però col titolo di conte ma sempre è detto « frate Grallante ». In un documento riguardante il monastero di S. Domenico di Vicenza è detto cavaliere gaudente. Anche nei libri dei Feudi della mensa vescovile è chiamato « frate Grallante ». Era figlio di un certo Boni il quale fu investito dai vescovi di Vicenza delle decime della Mensa Vescovile di tutto il territorio di S. Vito di Leguzzano. Dopo la morte del padre queste decime furono divise tra lui e il suo fratello Parise. In seguito alla morte dei due fratelli Grallante e Parise delle decime della Mensa Vescovile furono investiti l'unica figlia del primo, Domenica Francesca, e i figli del secondo. Ben presto però questi rinunciarono e da allora rimase sempre investita di dette decime la comunità di S. Vito. (Dai libri dei Feudi). Il 3 ottobre 1303 frate Grallante cedette al monastero di S. Domenico 46 campi situati nelle pertinenze di Malo. Venuto a morte l'8 gennaio

Consiglio comunale dei quattrocento (1) dava facoltà agli inquisitori « facere misericordiam » della terza parte dei beni confiscati agli eretici e spettante al Comune, come pure di alienarla a prezzo inferiore al reale. Il Comune di Vicenza si adoperò anche per venire incontro alle spese che i Francescani dovevano incontrare nella fabbrica della Chiesa di S. Lorenzo. Il 9 aprile 1290 si radunò il Consiglio comunale dei quattrocento con a capo il podestà « Joannes de Tadis de padua » (2) ed alla presenza dei giudici Enrico Ravasino e Singofredo Ganzerra (3) e Federico da Montebello (4) e dei notari Guglielmo Porra, Gerardo Bellelli ed Ognibene Montenari. In tale occasione fu ballottata la proposta del podestà di dare per quell'anno cinquecento libbre d'oro ai frati francescani per l'erezione della Chiesa di S. Lorenzo.

Inoltre la proposta del podestà, che fu approvata da tutti i consiglieri presenti, tranne ventotto, impegnava il Comune

1826 lasciava al medesimo monastero molti suoi beni situati nel territorio di S. Vito. Cfr. D. BORRolan, *La Chiesa e il monastero di S. Domenico*, pg. 7.

(1) Sul Consiglio comunale maggiore e minore, sugli Anziani, sui Podestà e loro nomine cfr. F. LAMPERTICO, *Del governo popolare nel sec. XIII in Scritti Storici*, pg. 299 ss.

(2) Sul Podestà di Vicenza a questo tempo, cfr. *La serie dei Podestà di Vicenza dal 1200 al 1311 in Scritti Storici* di F. LAMPERTICO, pg. 355-372. Le Monnier, 1883.

(3) Era un ardente ghibellino che fu cacciato in esilio in seguito ai tumulti dell'anno 1290. Portatosi presso il Re di Cipro vi rimase fino al 1311 nel quale anno fu mandato come ambasciatore presso la Corte papale di Avignone. Colse l'occasione per venire in patria e non riconosciuto dai Padovani si abboccò con gli amici del partito ghibellino di Vicenza a Torri di Quartesolo. Recatosi poi a Cremona dove stava l'imperatore Enrico VIII dal quale come Dante speravano grandi cose i ghibellini d'Italia, gli chiese aiuti contro i Padovani. Con questi ed altri aiuti avuti da Mantova e da Cremona il giorno di Pasqua 1311 unendosi ai compatrioti che frattanto avevano ordito la congiura contro i padovani, liberò Vicenza dal dominio di Padova. Cfr. FERRARO *FERRARI in Rerum Italicorum scriptores*, IX, cl. 1065 ss.

(4) Apparteneva alla nobile famiglia dei Conti Maltraverso da Montebello. Di questo personaggio avremo occasione di parlare in seguito quale giudice del Tribunale dell'Inquisizione.

a dare ogni anno mille lire per lo scopo sopradetto e tale somma doveva essere versata in due rate che scadevano verso la festa di Quinquagesima ed a Pentecoste (1). Questo Atto Notarile come pure molti altri di quelli che riporteremo in seguito fu steso dal famoso storico vicentino Benvenuto Campesani. Era questi il maestro di Ferreto Ferreti e fu autore di un poema latino intorno ad Enrico VII e Cangrande della Scala. Tale opera che, secondo lo Zanella (2) esisteva ancora nel secolo XVII andò poi deplorabilmente perduta ed oggi non conosciamo che pochi versi riportati dal Pagliarino nelle sue Cronache. Benvenuto Campesani era anche notaio del tribunale di inquisizione che aveva sede a S. Lorenzo di Portanova, e, come

(1) ...Die mercurii decimo nono aprilis (1290) - vincencie in comuni palacio, in sala in qua ferri conseruerunt maiora consilia, presentibus dominis henrico de ravaxino, syngofredo de ganzerra, federico de montebello iudicibus, guilielmo de porra, gerardo bellelli, ognobene montenarii notariis et aliis pluribus. In generali consilio quadringentorum civitatis vicentine ad sonum campanemore solito et loco debito congregato. In reformacione predicti consilii pro prefacione premissa per nobilem militem Joannem de Tadis de padua potestas vicentinus et factio per ipsum partito cum bussolis et ballotis inter consiliarios qui fuerunt numero ducenti triginta novem placuit omnibus de dicto consilio exceptis viginti octo et fuit reformatum quod pro constructione et edificacione ecclesie beati laurentii de porta nova dentur fratribus minoribus conventus vincencie quingente libbre denariorum parvorum per commune vicentinum usque ad proximum festum sancti petri... Item quod eisdem fratribus pro constructione et edificacione dicte ecclesie dentur per commune vicentinum de denariis ipsis communis usque ad decem annos quolibet anno libbre mille denariorum parvorum videlicet quingente libri denarii in festo carnisprivii et alie quingente in festo pentecostes. Item quod procuretur et fiat quod dominus frater franciscus inquisitor heretice pravitatis in marcha tarvixia remittat comuni vicentino omnes expensas factas per eum contingentes communi predicto. Ego Ithalus quondam domini aldebrandini notarius ad cancellariam scripsi. Ego benventus de campexanis notarius publicus existens in officio inquisitionis heretice pravitatis autentium huius exempli vidi et legi et secundum quod in eo reperii ita scripsi et exemplavi... de mandato et auctoritate... domini fratris boninsigne de tridento de ordine minorum inquisitionis heretice pravitatis in marcha tarvixia... corrente millesimo trecentesimo secundo indictione quintradeima die jovis primo maii - Vicentia in loco sancti laurentii fratrum minorum in domo officii inquisitionis presentibus vincencio de campexanis et porto de portis notariis dicti officii inquisitionis.

(2) Di Ferraro de' Ferrari, *Cenni*, Vicenza, 1861.

tale, nell'anno 1302, per ordine di fra Boninsegna da Trento, inquisitore della marca trevisana, trascrisse il soprariferito documento da un « libro reformacionum » oggi smarrito, in presenza di suo fratello Vincenzo Campesani e Porto Porti pure notai dell'ufficio d'inquisizione.

III - CONDANNA DI ERETICI DELL'INQUISITORE BONINSEGNA DI TRENTO O.F.M.

Riporto ora due elenchi di eretici vicentini condannati dall'inquisitore Boninsegna da Trento e dal coinquisitore fra Antonio da Padova.

La condanna di eresia oltre l'esilio portava con sè la confisca dei beni appartenenti all'eretico i quali poi venivano venduti di solito dal podestà.

Di torture o altre pene del genere non si fa parola in questi documenti.

Ripugnano alla nostra mentalità, insoffrente di ogni intolleranza, questi metodi usati nella condanna degli eretici, però sarebbe un grave errore giudicare i fatti del Medio Evo con la nostra « forma mentis » moderna. Inoltre bisogna tener presente che nelle disposizioni della Chiesa l'inquisitore doveva limitarsi ad investigare e dichiarare dove c'era eresia: il resto era compito dell'autorità civile. Purtroppo non sempre ci fu retta intenzione negli inquisitori, ma di ciò non si deve incolpare la Chiesa. Premetto questa osservazione perchè anche in questo studio avremo occasione d'incontrarci con evidenti abusi di inquisitori, giusti lamenti di popolo e severi richiami e punizioni da parte della S. Sede.

Il 26 settembre 1300 il podestà di Vicenza « Thebaldus de henglesco » (1) vendette ad un certo « Guilhelmo de gentarmis

(1) Il Pagliarino è d'accordo col presente documento nel mettere il governo di questo podestà nell'anno 1300 mentre il Castellini lo mette nella II metà

de leonico » per il prezzo di 300 lire tutti i beni confiscati dall'inquisitore Boninsegna da Trento ad un tale « Otolino de leonico » condannato dal tribunale dell'inquisizione perchè reo di eresia. Nel documento, che si presenta in copia autentica stesa nel solito locale di S. Lorenzo, alla presenza dei tre notai Benvenuto e Vincenzo Campesani e Porto Porti, il 2 marzo 1302, è detto espressamente che l'inquisitore ritenne presso di sé la terza parte del danaro ricavato spettante al comune di Vicenza « pro edificatione ecclesie sancti laurentii secundum tenorem reformationis communis vicentini facte specialiter pro constructione dicte ecclesie » (1).

In questo stesso anno il medesimo podestà vendette al giudice Giacomo da Montebello al prezzo di 6 mila lire i beni confiscati dal tribunale dell'inquisizione a Federico da Montebello. Era questi della famiglia dei conti Maltraverso da Montebello e fu uno dei giudici che presiedettero l'adunanza del Consiglio dei quattrocento nell'anno 1290, come si è detto sopra. Nell'anno 1308 fu citato dinanzi al rappresentante del papa come reo di aver trattenute alcune somme di danaro nel tempo in cui era « officialis officii inquisitionis ». Vedremo in seguito qual contegno assunse in simile circostanza. Anche di queste 6.000 lire, come pure di tutte le somme di danaro raccolte dalle varie

del 1299 e così pure il Lamperico nella sua « Serie dei podestà di Vicenza dal 1200 al 1311 ».

(1) ..Reperitur in libris officii inquisitionis heretice pravitatis militem dominum Thebaldum de henglesco de Padua olim potestas vicentinus fecisse venditionem precio tercentarum librarum guilhelmo de gentarmis de leonico sicut de bonis possessionibus et juribus Otolino de leonico confiscatis in officio inquisitionis heretice pravitatis per sententiam contra ipsum otolinum latam propter crimen hereseos per religiosum virum boninsegnam de tridento ordinis fratrum minorum inquisitor heretice pravitatis in marchia tarvisina per sedem apostolicam deputatum que venditio facta fuit in millesimo tercentesimo indictione tertia decima die lune XXVI intrante septembris quarum tercentarum librarum parvorum ipse frater boninsegna inquisitor in se retinuit partem contingentem communi vicentino sicut tertiam partem pro edificatione ecclesie sancti laurentii secundum tenorem reformationis communis vicentini facte specialiter pro constructione dicte ecclesie.

condanne che riferiremo, la terza parte spettante al comune di Vicenza fu erogata dall'inquisitore Boninsegna da Trento « pro constructione ed edificazione predicte ecclesie » (San Lorenzo) (1).

Nella seconda metà dell'anno 1300 era podestà a Vicenza un certo « Nicolaus de Iutio » che il Pagliarino dice « cavagliere padovano » (2).

Questo podestà vendette al prezzo di 2.000 lire ad un certo Artusio Falcerio (3) tutti i beni di Guitaro e Giacobino della nobile famiglia dei Bongiuoi (4) e di un certo Pietro de Guitaro (5). Questa alienazione non fu l'unica eseguita dal sud-

(1) Item reperitur in libris dicti officii nobilem militem dominum Thebaldum de henglesco de padua potestas vicentinus fecisse vendictionem de consilio et assensu prefati inquisitoris pro precio sex millium librarum denariorum parvorum domino Jacobo de Montebello iudici de bonis que quondam fuerunt domini federici de montebello iudicis in inquisitionis officium publicatis et dictum dominum inquisitionem retinuisse ex vigore predicte reformationis partem dicte pecunie communi vicentino contingentem pro constructione et edificatione predicte ecclesie.

(2) Il Castellini e il Lampertico mettono il governo di questo podestà nel 1299 e il Castellini inoltre dice che era ghibellino di sentimenti ed amico degli Scalligeri. Cfr. Annali dello Smereglo, loc. cit.

(3) Il Pagliarino ricorda tra i più rinomati personaggi della nobile famiglia dei Falcerii anche un « Nascimbene quondam Artusio ».

(4) Era una delle più antiche e nobili famiglie di Vicenza. Nella lotta contro Federico II uno dei rappresentanti del comune di Vicenza presso la lega era un « Jacobus bongiudens » come appare dai documenti pontifici di Onorio III e Gregorio IX, che più tardi, a quel che dice il Pagliarino, fu creato governatore della città di Padova da Ezzelino.

(5) Reperitur in libris officii inquisitionis heretice pravitatis nobilem militem dominum Nicolaum de Iutio de padua olim potestas vicentinus fecisse venditionem precio duorum millium librarum denariorum parvorum domino Artuxio falcerio iudici de vicentia in millesimo trecentesimo tertio decima de consilio et assensu religiosi viri domini fratris Boninsegne de tridento ordinis minorum inquisitionis heretice pravitatis in marcha tarvisina per sedem apostolicam deputati de bonis quondam dominorum Guitaradi et Jacobini de bongiudeo fratrum civium vicentie pro indiviso cum domino petro de guitaro in inquisitionis officio per sententiam publicatis et confiscatis ut in instrumento venditionis plenius continetur et dicitur dominum inquisitionem retinuisse in se pro constructione et edificatione ecclesie beati laurentii fratrum minorum partem contingentem dicto communi vicentino de dicta pecunie quantitate ex vigore cuiusdam reformationis facte per commune vicentinum super his.

detto podestà Nicolò di Lozzo. Contemporaneamente infatti egli vendeva anche i beni del giudice vicentino Gerardo Alberico ad Ottonello Desente al prezzo di 1.024 lire (1). Questo giudice vicentino era stato condannato dal tribunale dell'inquisizione per eresia ed avea sofferto la confisca dei suoi averi.

Il Pagliarino ricorda due nomi di podestà che governarono Vicenza durante l'anno 1301. Del primo, certo Alino di Terraduro non è fatta menzione in questi documenti dell'Archivio Vaticano. Il nome del secondo, che secondo il sopradetto autore sarebbe Bartolomeo Vario e, secondo il Castellini, Bartolomeo de Vitriari, è ricordato in tre documenti dell'Archivio Vaticano sotto il nome di « bartholomeus de Verariis » (2). Questi nella seconda metà del 1301 vendette ad un certo Nicolò figlio di Vincenzo, mercante di Vicenza, i beni dell'eretico Guido Millani nome questo ricordato anche nelle Cronache del Pagliarino e che il Castellini dice di sentimenti guelfi, il quale in

(1) Item reperitur in libris dicti officii eundem dominum Nicolaum quondam potestas vicentinus de consilio et assensu prefati inquisitionis venditionem fecisse precio mille et viginti quatuor librarum denariorum parvorum domino Ottonello darentis de bonis que quondam fuerunt domini Gerardi de Alberico iudicis civis vicentini in inquisitionis officium publicatis exceptis quibusdam ut in cartis ipsius venditionis plenius continetur de quibus denariis partem dicto communi contingentem in se retinuit dictus inquisitor ex vigore predicte reformationis pro constructione et edificatione ecclesie supradicte. Il Pagliarino di questo Ottonello Desente dice « nel 1260 fu Ottonello Dextente giudice et eloquentissimo, il quale haveva una torre poco lontana dalla piazza della Comunità di Vicenza et a quel tempo questa torre si chiamava la torre di Othonello de Dextente, come si legge nelle antiche scritture ».

(2) Item reperitur in libris officii inquisitionis heretice pravitatis nobilem militem dominum bartholomeum de Verariis de padua olim potestatem vicentinum fecisse venditionem precio trium millium librarum quondam vicentini mercatori de vicentia in millesimo trecentesimo primo indictione quattordicesima de consilio et assensu religiosi domini patris Boninsegne de Tridento ordinis minorum inquisitionis heretice pravitatis in marcha tarvisina per sedem apostolicam designati, de bonis quondam domini guidonis de millanis de vicentia in inquisitionis officium per sententiam publicatis et confiscatis ut in istromento plenius continetur et dicitur dominum inquisitionem retinuisse in se pro constructione et edificatione ecclesie beati laurentii fratrum minorum partem contingentem dicto communi vicentino de dicta pecunie quantitate ex vigore cuiusdam reformationis facte per commune vicentinum super his.

seguito ai tumulti scoppiati a Vicenza nel 1290 contro i padovani, fece parte del Consiglio raccolto dal podestà per rintracciare e mandare in esilio i capi dei tumultuanti (1). Tale atto di vendita fu stipulato per la somma di 3000 lire delle quali, come nei casi precedenti, la terza parte, spettante al comune, fu devoluta ai Padri Francescani per sopprimere alle spese che incontravano nella fabbrica della chiesa di S. Lorenzo.

Il suddetto documento fu redatto « in domo officii inquisitionis in loco sancti laurentii fratrum minorum presentibus benvenuto de Campexanis et porto de portis notariis » il 2 marzo 1302.

Ancora nella II^a metà del 1301 il medesimo podestà Bartolomeo de' Verari vendette ad un certo Benvenuto Florde monte il quale è detto « medicus fisicus » ed è ricordato anche nelle Cronache del Pagliarino, i beni di un certo Giacomo Vero della nobile famiglia vicentina degli Spinelli (2) per la somma di 1.500 lire.

Un'altra confisca e relativa alienazione di beni fu ordinata dal podestà Bartolomeo de' Verari a danno di un certo Giovanni della nobile famiglia dei Meliori condannato come eretico dal tribunale dell' inquisizione. Anche questo Giovanni Meliori giudice sembra fosse di sentimenti favorevoli ai Padovani. Infatti il Castellini lo annovera fra i consiglieri che nell' anno

(1) Cfr. anche Annali dello Smereglo.

(2) Item reperitur in libris eiusdem officii nobilem militem dominum bartholomeum de verariis de padua tunc potestatem vincentie fecisse vendicionem precio mille et quingentarum librarum parvorum magistro benvenuto medico fisico quondam domini florde montis de vincentia de omnibus bonis possessionibus et iuribus que fuerunt domini iacobini veri de spinellis de vincentia, confiscatis in ipsum officium inquisitionis occasione criminis heretice pravitatis per sententiam latam per ipsum dominum fratrem bonensignam inquisitionem contra ipsum dominum iacobinum verum quarum mille et quingentarum librarum parvorum predictus dominus potestas vincentinus dedit et assignavit ipsi domino inquisitori partem communis vicentium contingentem videlicet tertiam partem occasione constructionis dicte ecclesie beati laurentii secundum formam prenominate reformationis communis. Cfr. anche Cronache del Pagliarino.

1290 furono scelti a dare il loro voto sull' esilio dei capi del partito ghibellino. I beni di questo giudice di Vicenza furono ceduti al prezzo di 4000 lire al notaio Guariento Pacifico mentre, come il solito, la terza parte, spettante al comune fu devoluta alla fabbrica della chiesa di S. Lorenzo (1).

Tre alienazioni di beni di altrettanto nobili famiglie vicentine condannate per delitto di eresia furono eseguite dal podestà di Vicenza « paulus de doto » nel 1302.

In tale anno il sopradetto podestà vendette ad Otonello Desente di cui si è parlato altrove i beni di Viviano Malveci di borgo Berga al prezzo di 400 lire. La terza parte di tale somma, spettante al comune fu trattenuta dall' inquisitore, questa volta non per la fabbrica della chiesa di S. Lorenzo, ma per le spese sostenute dall' inquisitore a carico dell' Ufficio e per pagare le tuniche dei frati del suddetto convento (2).

Contemporaneamente il medesimo podestà Paolo de' Dotti vendeva al giudice vicentino Simone dalla Volpe al prezzo di 6.000 lire i beni di Trevisano dalla Volpe figlio di Galvano (3).

(1) Item reperitur in libris predicti officii inquisitionis nobilem militem dominum bartholomeum de verariis de padua olim potestas vicentinus fecisse vendicionem precio quatuor milium librarum denariorum parvorum Guariento de pacifico notaio de bonis que quondam fuerunt domini joannis de melioribus iudicis civis vicentini publicatis et declaratis confiscatis in officium antedictum preter quedam pecia terre ut in cartis dicte vendicionis plenius continetur et hoc de consilio te assensu supradicti domini inquisitoris et ipsum dominum inquisitorem retinuisse in se partem dictorum denariorum pertinentem seu contingentem dicto communi vicentino ex vigore predictae reformationis pro constructione et edificatione ecclesie beati laurentii. Ego benvenuto de campexanis notarius publicus existens in officium inquisitionis heretice pravitatis scripsi.

(2) Item reperitur in libris dicte officii nobilem militem dominum paulum de doto de padua nunc potestatem vicentinum de consilio et assensu predicti domini inquisitoris vendicionem fecisse pretio quadringentarum librarum parvorum domino Otonello descensis de bonis quondam viviani malveci de berga de vincentia in inquisitionis officium publicatis ut in cartis ipsius vendicionis plenius continetur de quibus partem dicto communi vicentino contingentem in se retinuit dictus dominus inquisitor pro vitijs per ipsum dominum inquisitorem factis pro officio inquisitionis et pro tunicis fratrum conventus dicte loci sancti laurentii secundum formam ordinamentorum communis vicentini.

(3) L'atto fu steso da Vincenzo Campesani fratello di Benvenuto che

Tanto Simone come Trevisano dalla Volpe (1) sono ricordati anche nelle Cronache del Pagliarino. Del primo ivi si dice che nell'anno 1290 fu fatto « soprastante delle possessioni et entrate della comunità di Vicenza ». Il Castellini annovera il medesimo tra i consiglieri scelti nello stesso anno dal podestà per mandare in esilio i capi del partito ghibellino. Del secondo il sopraddetto Pagliarino ricorda in data 1310 un Galvano dalla Volpe ed in data 1330 un Trevisano dalla Volpe.

Paolo de' Dotti al prezzo di 500 lire cedette ad un tal Vaneto Mestellarario figlio di Aicardo da Vicenza i beni di Segnorio Mestellarario e la terza parte di tale somma fu adibita a comperare le tuniche ai frati del convento di San Lorenzo e rifondere le spese fatte dall'inquisitore a carico del tribunale stesso (2).

Chiude la serie dei documenti che riportano le condanne eseguite dall'inquisitore fra Boninsegna da Trento, un atto

Pagliarino chiama « huomo di singolare ingegno ». Oltre Vincenzo e Benvenuto Quest'ultimo nome è segnato in un atto notarile dell'Archivio Vaticano che riporta il testamento di un certo « guilielmucius filius quondam domini bonincontri de guastavillanis » del 7 luglio 1319.

(1) Item reperitur in libris eiusdem officii eundem dominum paulum nunc potestatem vicentinum de consilio et assensu prefati domini inquisitoris vendicionem fecisse pretio sex millium librarum parvorum domino Symoni de vulpe iudici civi vicentino de bonis que quondam fuerunt domini galvani civis vicentini in inquisitionis officium publicatis ut in cartis ipsius vendicionis plenus continetur de quibus prefatus dominus inquisitor retinuit in se mille libras de parte dicti domini vicentino contingente ex vigore cuiusdam reformationis facte per commune vicentinum super his pro constructione et edificatione ecclesie beati laurentii predicte. Et ego vincentius de campexanis notarius publicus existens in officio Inquisitionis heretice pravitatis scripsi.

(2) Item reperitur in dictis libris officii nobilium militem Paulum de doto de padua potestatem vicentinum fecisse vendicionem pretio quingentarum librarum denariorum Vaneto mestellarario quondam Aycardi de vicentia de omnibus bonis possessionibus et iuribus que fuerunt segnoris mestellarari de vinhereseos per sententiam contra ipsum segnorium latam per ipsum dominum fratrem bonensigiam inquisitionis heretice pravitatis occasione criminis. Item ipse dictus potestas vicentinus dedit et assignavit ipsi domino inquisitori partem comuni vicentino spectantem videlicet tertiam partem occasione tun-

notarle che ricorda la condanna per eresia di un certo Ferreto Bressane (1). L'alienazione dei beni, giova notarlo, questa volta non fu eseguita dal podestà, ma dallo stesso inquisitore Boninsegna da Trento. I beni di Ferreto Bressane furono ceduti per il prezzo di 800 lire al giudice vicentino Litaldo de' Magnaghi. La terza parte della somma, spettante al comune fu destinata a rifondere le spese dell'inquisitore. La copia autentica fu scritta dal notaio Porto da Porto. Ferreto Bressane, secondo C. Cipolla (2) sarebbe forse uno zio dello storico e poeta vicentino Ferreto Ferreti. Nella chiesa di S. Lorenzo sopra il sepolcro che ormai sembra indubbiato racchiudere i resti di Ferreto Ferreti sta scritto « Sepulcrum Domini Ferreti Brexane » (non Braza come erroneamente lessero il Barbarano, il Faccioli ed altri). Il Biscaro (3) avanza un'ipotesi a questo proposito degna di menzione. Secondo il Cipolla Ferreto Bressan sarebbe morto verso il 1300 mentre la condanna sarebbe avvenuta nell'anno 1302. Il Biscaro perciò pensa che in seguito a tale condanna il corpo di Ferreto Bressan venisse levato dal suo sepolcro nel quale poi i parenti deposero Ferreto Ferreti quantunque questi si fosse scelto a luogo di sepoltura la chiesa di S. Corona come appare da un documento pubblicato dal Vigna (4).

carum fratrum conventus beati laurentii et consiliorum et altarum expensarum factarum per ipsum dominum inquisitorem in servicio dicti officii inquisitionis heretice pravitatis et hec iuxta formam ordinarumorum comuni vicentini.

(1) Item reperitur in actis sive libris eiusdem officii prefatum dominum fratrem bonensigiam fecisse vendicionem domino litaldo de magnagis iudici vicentino pretio octingentarum librarum denariorum de bonis que fuerunt domini ferreti brexani de vicentia publicatis et confiscatis in officium inquisitionis per sententiam contra ipsum dominum ferretum latam de heretica pravitate, de quibus octingentis libris ipse dictus inquisitor in se retinuit partem contingentem comuni vicentino videlicet tertiam partem occasione expensarum fiendarum in consiliis habitis et habendis in servicio officii inquisitionis et in viis auditis.

(2) C. CIPOLLA, *Studi su Ferreto de' Ferreti*, in *Giorn. Stor. di Lett. It.* (1885) VI, pag. 53 ss.

(3) G. BISCARO, *Eretici ed inquisitori nella marca trevisana* (1280-1308) in *Archivio Veneto* (1932) XI, 157.

(4) VIGNA, *Preliminarre di alcune dissertazioni...* Vicenza, 1747.

In questo primo elenco di condanne e di confische è evidente l'abuso da parte degli inquisitori.

Ben 25.520 lire furono ricavate, senza contare i danari che l'inquisitore avrà ricavato dalle condanne e dalle multe applicate a suo libero arbitrio e che quindi non sono registrate nei documenti.

Della somma soprariferita due terzi andava all'ufficio dell'inquisizione mentre la terza parte spettava al comune ed era però, come si è veduto chiaramente notato in ogni singolo documento devoluta a beneficio della fabbrica della chiesa di San Lorenzo.

Forse, come osserva giustamente il Biscaro, per evitare un controllo coscienzioso da parte del comune e per far tacere gli scrupoli a quelli del comune ch'erano incaricati a rivedere i conti, l'inquisitore contrapponeva la deliberazione o riforma, come allora si chiamava, che abbiamo riportato all'inizio della serie, in forza della quale veniva abbandonato all'arbitrio dell'inquisitore il rimettere al condannato od agli eredi parte del danaro ricavato dai beni confiscati oppure concedere allo stesso condannato od agli eredi il diritto al riscatto dei beni confiscati. Era questa una tentazione troppo grave, dice il Biscaro da superarsi per colui che non avesse avuto una coscienza ben formata e delicata.

Non contento della somma che accumulava con i due terzi del danaro ricavato dalle condanne degli eretici, l'inquisitore si credette in diritto di pagare le tuniche dei frati e rifondere le spese sostenute a carico dell'ufficio dell'inquisizione, intaccando la somma formata dalla terza parte dei beni confiscati la quale, spettando di diritto al comune, questi la devolveva a beneficio della fabbrica di S. Lorenzo.

L'abuso era palese. Vedremo presto il processo intimato dalla S. Sede contro gli inquisitori della marca trevisana. Per ora basti sapere che verso il mese di febbraio dell'anno 1302

il tante volte menzionato inquisitore Boninsegna da Trento insieme col suo vice-inquisitore Pietrobono dei Brusellini fu obbligato a portarsi a Roma dove dopo un'inchiesta fu tratto in arresto. Rimase allora inquisitore a Vicenza fra Antonio da Padova il quale continuò ed accelerò l'alienazione dei beni già confiscati dal tribunale dell'inquisizione.

IV - CONDANNE DI ERETICI DELL'INQUISITORE ANTONIO DA PADOVA O.F.M.

Tutte le alienazioni dell'inquisitore fra Antonio da Padova datano tra il febbraio e giugno 1302. Solo una di queste fu compiuta dal medesimo il 24 luglio 1301. Si tratta della vendita dei beni di un certo Ivano figlio di maestro Alberto de Piccolo che era stato condannato di eresia ancora dall'inquisitore Francesco da Trissino (1290). I beni del suddetto eretico furono ceduti per 40 soldi di danaro veneto ad un certo Delavancio detto Machagno da Camisano (1). In calce però sta scritto che fu versata da quest'ultimo solo metà della somma. Molti alti notarii redati nelle alienazioni di Antonio da Padova portano simili postille. Con questo probabilmente l'inquisitore voleva far diminuire quanto poteva la somma incassata e fosse già dilapidata. Anche questo gli era permesso in forza della famosa deliberazione del comune dell'anno 1283. Al sopradet-

(1) In xristi nomine amen - millesimo trecentesimo primo - indictione XVIII die lune vigesimo quarto julii vincentie, in loco sancti laurentii ordinis fratrum minorum in domo officii inquisitionis presentibus patre alemante de castoza, fratre benenecasa de padua ordinis minorum, domino benvenuto de portis iudice, portio de portis notario officii inquisitionis et antonio de bergolla notario, precio quadraginta solidorum denariorum venetorum grossorum quos religiosus vir dominus frater Anthonius de padua ordinis minorum confessus fuit habuisse a domino delavancio, dicto machagno de certis bonis que quondam fuerunt yvani quondam magistri alberti de pixolo confiscatis in officio inquisitionis per sententiam latam per religiosum virum fratrem franciscum de drinxino ordinis minorum tunc inquisitionem heretice pravitatis ut patet per cartam ipsius sentencie scriptam per ognoben gallari tunc notarium dicti officii inquisitionis ut in actis dicti officii plenius continetur. Ego vicencius (de campezanis) notarius scripsi.

to atto di vendita redatto, come i precedenti, a S. Lorenzo nella casa dell' inquisizione, assistette anche il notaio Antonio della nobile famiglia dei Bergola.

L' undici febbrajo dell' anno seguente 1302 il rappresentante del podestà Paolo de' Dotti ch' era un certo Rainaldo de' Pincoti giudice da Padova col consenso e consiglio dell' inquisitore Antonio da Padova vendette al prezzo di 1.000 lire, i beni di Mondino di Folia fu Bonamico già condannato come eretico, ad un certo Gilberto Pellispario fu Otonello da Thiene. In calce anche a questo documento è notato che solo 500 delle mille lire furono versate dal compratore (1).

Nello stesso giorno il medesimo Vicario del podestà, Rainaldo de' Pincoti vendeva per il prezzo di 1.000 lire ad un certo Zalemia de' Dotti alcuni beni confiscati a Guido da Colle dopo la di lui condanna per eresia.

Il giorno seguente il sopradetto Vicario del podestà di Vicenza cedette al prezzo di 2.000 lire i beni confiscati dal tribunale dell' inquisizione ad Alberto Pellispario fu Lanfranco da Vicenza al notaio Giacomo fu Gilberto de Aurifei. A questo atto di vendita come al precedente presiedettero oltre i due noti notai fratelli Vincenzo e Benvenuto Campesani, i due giudici

(1) In xristi nomine amen - anno eiusdem nativitatit millesimo trecentesimo secundo iudicacione quinquadesima, die dominico undecimo februarit, vincentibus fratre matheo faxolo de vincencia ordinis minorum, dominis Ar-tusio Falceio Anselmo de Gastone iudicibus, meglorino dicto mugno precone qui fuit de sovicio Johanne dicto meglino qui fuit da plovenis familiaribus inquisitoris benvenuto de campexanis et porto de portis notarii officii inquirunt quos confessus fuit in se habuisse, dominus Raynaldus de pincotis ad hoc specialiter constitutus per ipsum dominum potestatem vicentinum... fecit vendicionem de consilio et assensu prefati domini inquisitoris magistro gilberto pellispario quondam otonelli qui fuit de tyenis... de bonis, possessionibus centia, dampnati de heretica labe ut patet per sentenciam contra eum latam per ipsum dominum inquisitorem scriptam per me vincencium notarium (de campexanis).

Anselmo della nobile famiglia dei Gastone ed Artusio dei Falceri con altri addetti al tribunale dell' inquisizione (1).

D' ora in avanti tutte le vendite non saranno più eseguite dal podestà o suo rappresentante, ma dallo stesso inquisitore fra Antonio da Padova. Questo fatto merita forse di essere sottolineato. Mentre per le vendite fatte negli anni 1300 e 1301 fu sempre presente il podestà, per quelle eseguite nell' anno 1302 questi prima si accontentò mandare un suo rappresentante e poi rimase completamente assente. Forse da Padova era già partita per Roma una commissione a cui faceva capo il Vescovo a fine di presentare formale protesta presso la Santa Sede per gli abusi che venivano commessi dagli inquisitori. Ma di questo parleremo in seguito. Gioverà però averlo presente.

Nel mese di marzo l' inquisitore fra Antonio da Padova vendette una vigna « posita super montem berice in hora delcomare » proprietà di Vincenzo Finibosio (2) al prezzo di 40 soldi veneti ad Aldeverandino dei Mezabati di Padova. Vincenzo Finibosio era stato condannato di eresia da Boninsegna da Trento. Dei beni del sopradetto Finibosio alcuni furono alienati anche il 4 aprile per il prezzo di 150 lire ceduti ad un certo Giacomo figlio di Pietro Pulzato nobile famiglia di Vicenza che aveva, secondo il Pagliarino il sepolcro nel chiostro di San Lorenzo (3).

(1) «...Pretio duorum millium librarum denariorum parvorum quos (inquisitor) confessus fuit in se habuisse, dominus Raynaldus de pincotis iudex et vicarius domini pauli de doto de padua potestatis vicentini ad hoc specialiter constitutus per ipsum dominum potestatem vicentinum... fecit vendicionem de consilio et assensu prefati domini inquisitoris jacobo notario quondam Gilberti Aurifeis de vincencia de bonis, possessionibus et juribus que fuerunt Alberti pellisparii de lanfranco de vincencia, dampnati de heretica pravitate ut patet per sentenciam contra eum latam per ipsum dominum inquisitorem scriptam per vincencium de campexanis... ».

(2) Cfr. *Cod. Ezzeliniano* del Verca Doc. 293.

(3) « In xristi nomine amen - anno eiusdem nativitatit millesimo trecentesimo secundo iudicacione XV die mercurii quarto aprilis - vincencie in loco sancti laurentii fratrum minorum in domo officii inquisicionis presentibus

Fa meraviglia di trovare presente alla redazione di questo atto notarile insieme coi personaggi che ormai conosciamo anche Federico dei conti Maltraverso da Montebello già condannato come eretico e privato dei suoi beni dall'inquisitore Boninsegna da Trento. Forse si cercava di tenere buone relazioni con chi, da esperto nelle segrete cose, poteva peggiorare la già malferma posizione dell'inquisitore. Gli ultimi beni confiscati a Vincenzo Finibosio furono venduti da Antonio da Padova il 12 giugno. Si trattava « de una domo posita in civitate Vicentina » ceduta per il prezzo di 50 lire a un « meglio de ploveris qui stat Vicentie ».

Lo stesso giorno 12 giugno furono venduti dall'inquisitore nove campi situati « in cultura civitatis vicentine » nella campagna in Borgo S. Vito per il prezzo di 250 lire a fra Enrico da Altavilla fu Bernardo del terz' ordine di S. Francesco. Questi nove campi prima erano di Guercio Pitoeco e poi erano passati al giudice Giovanni Meliori (1).

Il Pagliarino parlando di Guercio Pitoeco dice che fu « potente di ricchezze e fattioni e che haveva nella contrada del Palazzo un palazzo con una torre che ora sono ruinati et questi luoghi furono acquistati da Eccelino con una grande quantità di danaro » e soggiunge « in quel tempo li Pitoechi

dominis henrico de ravasino doctore legum federico de montebello iudice, michaele salexedi notario et portio de portis notario officii inquisitionis, precio centum et quinquaginta librarum denariorum parvorum quos reverendus vir frater Antonius de padua confessus fuit habuisse a iacobo filio petri pulzati civis vicentini fecit vendicionem dicto iacobo de certis bonis que quondam fuerunt domini vincenci finibosii dampnati in officio occasione labis heretice pravitatis per sententiam latam per religiosum virum dominum fratrem bonensignam de tridente... ».

(1) Die maris duodecimo intrante junio, precio ducentarum et quingentia librarum denariorum parvorum suprascriptus inquisitor vendidit fratri henrico de altavilla filio quondam bernardi de tercio ordine beati francisci unam peciam terre claustrate, arative et prative que est novem camporum in cultura civitatis vicentine in campanea burgi sancti viti tamquam de bonis quondam domini Guerci de piteco et subsequenter domini johannis iudicis de melioribus ut continetur plenius in actis dicti officii.

erano nella Città molto potenti ». E' possibile che questo Guercio Pitoeco sia stato condannato come eretico, ma non lo si può provare col presente documento. I nove campi infatti furono confiscati a Giovanni Meliori il quale era eretico ed era stato già condannato dal tribunale dell'inquisizione nel 1201 come appare dal documento che sopra abbiamo riportato. Fra Enrico da Altavilla « sartore » del terz' ordine di S. Francesco, che comperò i sopradetti campi di Guercio Pitoeco, acquistò anche in data 12 giugno per il prezzo di 100 soldi certi beni situati « in cultura civitatis vicentine in portanova ». Questi beni erano stati confiscati a Bembone fu Fino della nobile famiglia Galiana ricordata anche dal Pagliarino.

Le più grandi entrate però al tribunale dell'inquisizione furono procurate dalla vendita dei beni dei due fratelli Pileo e Marcabruno della nobilissima famiglia vicentina dei Pilei (1). Il lettore ricorderà che noi abbiamo già fatta un po' di conoscenza con questi due illustri personaggi. Essi infatti nell'anno 1281 insieme col podestà Bellebono de' Guarnerini e con alcuni laici avevano cacciato il Vescovo Bernardo Nicelli e lo avevano privato dei suoi beni e poi di buon mattino entrati in cattedrale mentre i canonici recitavano il Mattutino con la violenza avevano imposto come Vescovo di Vicenza il fratello del podestà, canonico di Padova, Antonio de' Guarnerini. In quel documento è detto che Pileo e Marcabruno appartenevano all'ordine, religioso militare, della Beata Maria Vergine Gloriosa detto anche dei Cavalieri Gaudenti.

Fino dall'11 maggio 1269 i canonici della cattedrale di Vicenza investirono « dominos pileum et marchabrunum fratres felicis olim domini pili quondam domini Ugutionis de mille

(1) Pileo e Marcabruno erano figli di Pileo unico superstitte di Ugucione dei Pilei il quale dopo aver opposto viva resistenza ad Ezzelino si avvicinò al tiranno il quale però ben presto colse un pretesto per mandarlo a morte insieme con molti altri della sua famiglia. Cfr. Castellanini, *op. cit.*

campis nemoris vel circa » (1). Benedetto XI il 4 dicembre 1303 confermava all' ex podestà di Vicenza Nicolò da Lozzo il feudo di certe decime di cui antecedentemente erano stati investiti i fratelli Pileo e Marcabruno e che poi erano state devolute alla chiesa vicentina « certis de causis ». Quali saranno state queste cause? Forse la morte dei due fratelli i quali, secondo la regola dei cavalieri Gaudenti, non potendo contrarre matrimonio, non avevano figlioli e neppure congiunti aventi diritto di successione poichè questa famiglia dei Pileo era stata quasi distrutta da Ezzelino da Romano. Si può anche pensare che i due fratelli siano stati privati del feudo ecclesiastico per l' infedeltà mostrata verso il Vescovo Bernardo Nicelli. Comunque o contro la loro memoria oppure contro la loro persona fra Antonio da Padova pronunciò la condanna di eresia.

L' alienazione dei beni della famiglia Pileo da parte dell' inquisitore ebbe inizio verso la metà d' aprile 1302. Non possiamo riportare qui tutti gli atti di vendita poichè sono troppi. Ci limiteremo ai più importanti. Notiamo subito che i beni della famiglia Pileo furono ceduti a prezzi molto modesti. La cosa si spiega se si tien conto della fretta che si aveva nell' alienazione dato che a Roma già era iniziato il processo contro Boninsegna da Trento. Dove la somma è un po' rilevante si trova sempre notato in calce che la metà o più non entrò nella cassa del Tribunale dell' Inquisizione. L' inquisitore era libero di fare simili donazioni sempre in forza della deliberazione del comune del 1283.

Nel mese di aprile furono venduti alcuni beni della famiglia de' Pilei situati in Due Ville, in S. Pietro in Giù ed in Montecchio Maggiore. A Due Ville in data 12 aprile furono ceduti alcuni beni dei Pilei ai due fratelli Alberto e Pietro Falconeri

(1) Archivio Capitolare - Istrumenti antichi.

al prezzo di 15 soldi veneti (1). Altri di questi beni situati in Due Ville furono ceduti il 30 dello stesso mese dall' inquisitore al prezzo di 20 soldi veneti a due fratelli Engelerio ed Endrieto di Ugone da Due Ville. A S. Pietro in Giù l' entità dei beni venduti dovette essere molto maggiore perchè in data 27 aprile furono dati per il prezzo di 1000 lire alcuni beni dei Pilei ad un certo Gnanfo. In calce però all' atto notarile si legge che « de consilio sapiencium et de voluntate communitatis » di questa somma 600 lire furono lasciate ai poveri che tenevano questi beni (2). A Montecchio Maggiore insieme col Castello i Pileo possedevano larghe tenute. Nel mese di aprile e precisamente il 29 di questo mese l' inquisitore vendette per 15 soldi veneti alcuni beni ad un certo Gerardino notaio figlio di Augusto da Montecchio, mentre altri furono dal medesimo ceduti per 12 soldi veneti ad un tal Alberto da Montecchio Maggiore. Molto maggiore è l' entità dei beni dei fratelli Pileo venduti durante il mese di maggio non solo a Montecchio Maggiore ma in Alonte, Sovizzo, S. Pietro in Giù, Dueville, Custozza. Il giorno 17 maggio a S. Lorenzo alla presenza dei due fratelli notai Campesani e di un altro notaio detto Pietrobono Vigizolo furono vendute « precio quatuor soldorum grossorum » un numero indeterminato di campi ad un certo Castellano fabbro da

(1) In xristi nomine amen - anno eiusdem nativitatit millesimo trecentesimo secundo indictione XV die jovis, duodecimo aprilis vincencie in loco sancti laurencii fratrum minorum in domo officii inquisitionis presentibus fratre marcho de plebe et fratre Ugone de vincentia ordinis minorum magistro otone medico qui fuit de menerve et stat vincentie et benvenuto de campexanis Reverendus vir frater Anthonius de padua inquisitor precio quindecim soldorum denariorum venetorum grossorum quos habuit ab Alberto et petro fratribus filiis quondam mucii falconeri de duabus villis tamquam de bonis dominorum de pilio in officio confiscatis per sentenciam latam contra eos per dictum inquisitorem...

(2) ...Ultrascriptus frater Anthonius inquisitor precio mille librorum denariorum parvorum quos confessus fuit habuisse a domino Gnanfo de padua fecit vendicionem eidem domino Gnanfo de certis bonis possessionibus et iuribus que quondam fuerunt dominorum de pilio confiscatis in officium inquisitionis per sententias de heresi contra eos latis...

Montecchio Maggiore ed il giorno seguente un altro numero indeterminato di campi furono ceduti ad un Alberto fu Ugnione per 32 lire mentre molti altri campi venivano ceduti per 24 lire ad un certo Alberto fu Giovanni da Montecchio Maggiore ed ai tre fratelli Ventura, Endrico e Miglioranza pure da Montecchio Maggiore.

Lo stesso giorno 18 maggio furono ceduti ad un certo Olderico Pine un numero indeterminato di campi per il prezzo di 5 lire e 40 soldi ed il 21 dello stesso mese altri campi furono dati dall'inquisitore ad un certo Alberto figlio di Bartolomeo da Montecchio per 40 soldi. Il 29 maggio, l'inquisitore « in loco sancti Laurentii presentibus dominis benvenuto Anselmo de Gastone Iudicibus benvenuto de campexanis et petrobono notariis » vendette per 40 soldi a un certo Salomone da Montecchio un numero indeterminato di campi chiuso da mura, situati in quella villa.

Più ancora che a Montecchio Maggiore furono i campi di proprietà della famiglia Pileo dall'inquisizione confiscati e venduti in Alonte. Ben 15 sono gli atti di alienazione fatti dall'inquisitore per i beni della famiglia Pileo in Alonte, nel mese di maggio. Il danaro incassato non ascendeva neppure ad un centinaio di lire ma il numero dei campi, quantunque non è determinato, doveva essere molto rilevante.

I compratori furono i seguenti:

- 1) Pietro de Lanzi che in data 18 maggio versò all'inquisitore 12 lire.
- 2) Bonincontro della famiglia Todesca che pure in data 18 maggio pagò 8 lire.
- 3) Seracino precone di Vicenza che pure in data 18 maggio pagò 40 soldi.
- 4) Delavancio fu Zilio di Vicenza che pure in data 18 maggio pagò 50 soldi.

- 5) Tebaldino de' Tebaldi da Alonte in data 23 maggio pagò 4 lire.
- 6) Otone degli Scolari da Lonigo in data 26 maggio pagò 16 lire.
- 7) Pietro fu Vincenzo da Alonte in data 26 maggio pagò 10 soldi.
- 8) Bonifacio da Alonte in data 26 maggio pagò 2 soldi.
- 9) Michele da Alonte in data 26 maggio pagò 5 lire.
- 10) Vitale fu Mucio da Alonte in data 26 maggio pagò 5 lire.
- 11) Sandro da Alonte in data 26 maggio pagò 10 lire.
- 12) Valente da Alonte in data 26 maggio pagò 4 lire.
- 13) Bartolomeo Primidezi da Alonte in data 26 maggio pagò 5 lire.
- 14) Aicardino de' Tebaldi da Cortanzone in data 27 maggio pagò 12 lire.
- 15) Guido Zullen da Vicenza in data 28 maggio pagò 35 soldi.

Inoltre nello stesso mese di maggio furono venduti dall'inquisitore alcuni beni dei Pileo situati in Sovizzo. Così il 18 maggio l'inquisitore Antonio da Padova cedeva ad Alberto fu Marco da Sovizo alcune terre per il prezzo di 50 soldi e lo stesso giorno il medesimo vendeva altre terre ad Avancio fu Gesardo da Sovizo per il medesimo prezzo di 50 soldi. In data 23 maggio l'inquisitore cedeva pure ad un certo Antonio figlio di Mugno da Sovizo della terra prativa per il prezzo di 4 lire ed il 26 dello stesso mese per due soldi cedeva ad Ugo fu Alberto un campo situato in Sovizo.

Durante il mese di giugno continuarono le alienazioni dei beni della famiglia Pileo a Montecchio Maggiore e soprattutto in Alonte. Esistono sei atti notarili che attestano altrettante vendite operate dall'inquisitore ad Alonte durante il mese di giugno.

Ecco l'elenco dei compratori:

- 1) Rubeo Verone da Alonte il 4 giugno pagò all'inquisitore 20 soldi.
- 2) Marco Guezili notaio da Alonte il 4 giugno pagò all'inquisitore 32 lire.
- 3) Tomasino da Montebello il 4 giugno pagò all'inquisitore 10 soldi.
- 4) Gumberto da Alonte il 4 giugno pagò all'inquisitore 22 soldi.
- 5) Giberto di Desiderato da Alonte il 5 giugno pagò all'inquisitore 32 soldi.
- 6) Manfredino de' Bastiani il 12 giugno pagò all'inquisitore 5 lire.

Altre alienazioni dei beni della famiglia Pileo furono dall'inquisitore eseguite a Montecchio Maggiore, tra cui merita speciale ricordo l'ultima di fra Antonio da Padova dell'11 giugno 1302 di circa 100 campi ceduti ad un certo Ugucione Rusignoli al prezzo di 10 soldi.

Il giorno successivo poi il 12 giugno furono pagati da Alitia moglie di Enrico Malacapelli « de certis bonis et possessionibus in villa et pertinentiis marani... et generaliter de omnibus Aliis bonis que fuerunt dictorum dominorum de pilio in dicta villa marani » per cinque miseri soldi.

Questi fatti dimostrano quanta fretta avesse l'inquisitore a disfarsi dei beni confiscati dal tribunale dell'inquisizione, tanto più che già dal primo giugno i frati Francescani erano stati dalla Santa Sede sospesi dall'ufficio dell'inquisizione a causa degli abusi commessi, come si vedrà in seguito.

Col 12 giugno 1302 hanno termine le alienazioni eseguite da fra Antonio da Padova per il Tribunale dell'inquisizione. Il comune di Vicenza ordinò una « ratio » cioè un resoconto della gestione dell'ultimo inquisitore francescano condotto da

quattro « raticionatores », i quali constatarono che dalle vendite eseguite dal tribunale dell'inquisizione sotto fra Antonio da Padova erano state incassate lire 6.622.6.10 (1). Da questa somma dovevano essere sottratte 500 lire per soddisfare a certi obblighi che gravavano sui beni della famiglia Pileo nel testamento di Speronella (Dalesmanini).

Inoltre dovevano essere sottratte L. 12.16 al notaio Aproino fu Gumberto e 15 soldi al notaio Gerardino di Augusto i quali avevano composto alcuni atti riguardanti la descrizione dei beni Pileo in Sandrigo ed in Montecchio Maggiore. Sottratte queste spese restavano nette lire 6.085.10.10 da cui bisognava levare la terza parte che spettava al comune (2028.10.6). Sulla terza parte però spettante al comune gravava il debito di lire lire 121.48 per spese fatte nella riparazione delle carceri, dato che secondo quanto avea stabilito il Consiglio dei 400 le spese del Tribunale dell'inquisizione erano a carico del Comune. Il nome di « berice » dato nel documento alle carceri dice chiaramente che queste erano situate in Borgo Berga. Inoltre dalla somma netta sopra riportata bisognava levare 90 lire spese per il vitto dei carcerati e lire 70.6 per il salario spettante ai due custodi Viviano e Meglino. Infine dalla sopradetta somma bisognava levare lire 312.6 per le spese sostenute in occasione dei viaggi dell'inquisitore e per il salario degli ufficiali e « pro mendo equorum ». Levate tutte queste spese spettavano ancora al comune lire 1515.13.6 che probabilmente saranno state devolute alla fabbrica della chiesa di S. Lorenzo come si era

(1) In nomine xristi amen - Millesimo trecentesimo secundo iudicione quinta decima. Hee est ratio facta per dominos zitaldum de beraldo - oldericum de zeno albertum de panencorpo et riecium salarolum omnes de vicentia raticionatores comunis vicentini de denariis proventis in officium inquisitionis heretice pravitatis tempore administrationis reverendi viri fratris Anthoni de padua de ordine minorum et de expensis per ipsum fratrem Anthonium factis occasione officialium qui conveniunt pro officio inquisitionis ad diversa negocia ipsius officii exercenda. Cuius rationis talis est tenor. Suma predictarum venditionum capit libras 6.622.6.10 de quibus debent

fatto per le somme ricavate dalle condanne pronunciate dal predecessore di fra Antonio da Padova, Boninsegna da Trento.

V - INTERVENTO DELLA S. SEDE
CONTRO GLI ABUSI DEGLI INQUISITORI

Gli abusi degli inquisitori della Marca Trevisana erano diventati ormai troppo palesi. Come si è osservato sopra, è significativo il fatto che mentre fino all'anno 1302, e vale a dire sotto tutti gli inquisitori fino a Bonsegna compreso, le alienazioni furono sempre compiute dal podestà, sotto l'ultimo inquisitore Antonio da Padova, se si eccettuano due o tre eseguite da un suo rappresentante, le altre furono compiute personalmente dall'inquisitore. Ma quando fu assunto in carica fra Antonio da Padova erano accadute delle cose che bisogna sapere.

Nella cronaca dei podestà di Padova si legge sotto il primo semestre dell'anno 1302 che « messer Ottobono episcopo di Padova (andò) a Roma con li ambasciatori (del Comune) con-

detrai 500 libbre pro testamento domine speronelle maioris cui domine speronelle erat obligata bona quondam filiorum de pillo. Item libbre 12.16 date apronio quondam gumberi notario pro scripturis datis officio inquisitionis in quibus continebantur bona et possessiones de sendrico que quondam fuerunt quondam dictorum dominorum de pillo. Item XV solidi grossorum dati Gerardino Aubonis dictorum dominorum pro scripturis per eum factis et datis officio de detractis remanent libbre 6085.10.10, de quibus pertinent communi vicentino pro pro expensis factis circa reparationem bericarum. Item 9 libbre pro expensis vitalium carceratorum bericarum.

Item libbre 70.6 capitani dicti carceris bericarum videlicet viviano et megliano pro eis salario dierum quibus custodierunt dictum carcerem et carceratos et stare tenentur usque ad diem sancti petri proximum venturam in anno currente millesimo trecentesimo secundo indictione XV. Item libbre 312.6. pro expensis et salario viarum domini inquisitoris et officialium euntium in ser-vicio officii et pro mendo equorum videlicet domini bertramini quondam matricionum debet habere comune vicentinum libbre 1515.13 solidi et 6 denarii.

Ego portus de portis notorius publicus predictis omnibus interfui et scripsi.

tro li frati minori per l'ufficio dell'inquisitione» (1). Era allora papa Bonifacio VIII il quale udito degli abusi che si commettevano da Boninsegna da Trento e da Pietrobono dei Brusellini con l'energia che gli era propria ingiunse subito ai due inquisitori di portarsi a Roma per discolparsi. Il papa ordinò subito un'inchiesta sui due inquisitori e frattanto ordinò che questi fossero tratti in arresto. In seguito a questo fatto fu eletto inquisitore a Vicenza e nella marca trevisana fra Antonio da Padova. Intanto il papa il 12 giugno mandava nella marca trevisana Guido de Neuville. « Abbiamo inteso, scriveva il papa il 1° giugno al sopradetto Guido de Neuville, da una relazione degna di fede, che Boninsegna da Trento e Pietrobono de' Brusellini da Padova inquisitori nella marca trevisana insieme con altri addetti all'ufficio dell'inquisizione ed altri religiosi dello stesso ordine, commisero cose gravi, enormi ed orrende in questa provincia con offesa di Dio, e scapito della loro salvezza e fama e con scandalo di moltissimi fedeli ». Volendo, continuava il Papa, avere della cosa una piena conoscenza « predictum ordinem et quoslibet eius fratres ab officio inquisitionis pravitatis heretice in iam dicta provincia faciende, quousque aliud in hac parte duxerimus ordinandum apostolica auctoritate suspendimus et manere volumus omnino suspensos decermentes ex nunc irritum et inane si super hoc secus fuerit attemptatum » (2).

Bisogna tener presenti le ultime parole del Breve pontificio che annullano ogni atto degli inquisitori francescani di data posteriore al 1° giugno, poiché contro tale prescrizione Antonio da Padova alienò parte dei beni dei fratelli Pileo e Marcabruno della famiglia dei Pilei.

Il 12 giugno Bonifacio VIII scriveva nuovamente a Guido

(1) R. I. S. VIII, I, nuova ediz., pg. 232. Citato da G. Biscaro, pg. 148.

(2) Reg. Vat. Bonifacio VIII, 189.

di Neuville e dopo aver stigmatizzato severamente la condotta degli inquisitori di Vicenza rivelava il modo indegno con cui questi si erano illusi di tener nascoste le loro frodi (1). Gli inquisitori infatti obbligavano i condannati, che il papa diceva « *fideles et infdeles* » poichè essi lasciandosi trasportare dal miraggio dei beni pingui condannavano anche i non eretici, a prestare promessa giurata di non rivelare a chicchessia la loro condanna. Inoltre gli inquisitori impedivano ogni sopralluogo ai loro processi da parte dell' autorità ecclesiastica diocesana. Infine ritenevano presso di sé segretamente i protocolli dei processi impedendo così ogni eventuale esame da parte dell' autorità superiore. Per questi ed altri delitti, continuava il papa, essendosi intimato a Boninsegna da Trento e Pietrobono de' Brusellini da Padova a presentarsi dinanzi alla Santa Sede « *Nos urgente conscientia dignis motibus excitati... eos de-*

(1) Sane clamore valido referente didicimus quod Bonensigna de Tridento et Petrobonus de Broseminis de padua fratres ordinis minorum dudum inquisitionem pravitate hereticæ in marchia terzimana sive sancti Antonii seu venetiarum provincia per sedem apostolicam deputati pravis actibus relaxatis et nequandè cupiditatis vitio aditu reservato, magnas immo permaximas pecuniarum summas a fidelibus et infidelibus illarum partium nequiter extorserunt, compellendo nihilominus ipsos prestare corporaliter iuramentum, ne per eos successu temporis extorsiones huiusmodi quomodolibet revelentur. Nec hiis contenti sed culpas addentes et excessus inculcantes excessibus ad inquisitiones huiusmodi locorum diocesanos prout deberetur aliquatenus non admittunt, nec in illis apostolice sedis constitutiones abservant sed eis potius omnino postpositis iuxta sue voluntatis arbitrium in eisdem procedere non verentur. Preterea cum dicti fratres tamquam dei timorema pre oculis non habentes, sed ad malum omnino dispositi, gravia et horrenda quam plurima in eiusdem provincie partibus ausu dampnabili perpetrassent, ne illa in posterum prosilirent in lucem, ac in communem noticiam devenirent prothocolla et scripturas super ipsorum detestandis processibus quocummodo confecta, tamquam male sibi conscii ad manus suas recipere, non sine multe temeritatis audacia presumpserunt ea secum secretis retinentes, alia innumera et nefanda opera detestabiliter committendo in gravem divine maiestatis offensam sue salutis et fame grave dispendium ac non modicum fidelium scandalum plurimum mortuum. Ude cum nuper fratres ipsi ad sedem apostolicam accessissent, ac in nostra et fratrum nostrorum essent presentia constituti, Nos urgente conscientia dignis motibus excitati et rationabilibus causis induci, eos delinere mandavimus, donec nobis super premissis, veritatis innosceret plenitudo. Cum

tinere mandavimus donec nobis super premissis veritatis innosceret plenitudo ». Frattanto Bonifacio VIII ingiungeva a Guido di Neuville di portarsi nella marca trevisana e « *de plano sine strepitu et figura iudicii* » cercare la piena verità dei fatti. Prima cura di Guido di Neuville doveva essere farsi consegnare, facendo uso anche della scomunica e di altre pene spirituali, gli atti dei processi che i frati avevano studiatamente tenuti nascosti. L' inquisitore pontificio doveva poi cercare notizie dovunque senza posa, anche durante i giorni domenicali e festivi invitando a parlare anche gli scomunicati e nonostante il giuramento prestato agli inquisitori di conservare il più scrupoloso silenzio. I frati però amici e collaboratori di Boninsegna da Trento si squagliarono chi qua chi là. Infatti il 28 giugno papa Bonifacio VIII scrivendo al soprarcordato Guido di Neuville diceva « *intelleximus quod nonnulli ex fratribus ipsis de-*

itaque tam graves et enormes predictorum fratrum excessus, si veritatis amonitione foveat, transire non debeant impuniti, ne ceteris ausum committendi similia subministrant, fraternitatis tue de qua plenam in domino fiduciam gerimus per apostolica scripta districte percipiendo mandamus quatenus sublato more dispendio, ad partes illas te personaliter conferens et habens pre oculis solum deum facias tibi prothocolla et scripturas predictas, que fratres ipsi ad manus suas sicut premititur receperunt ab eis vel personis aliis quibuscunque apud quas ea esse noscuntur, totaliter exhiberi et nihilominus per iam dictam provinciam sub excommunicationis et alia spirituali vel temporali pena de qua expedire videris publice proclamari, ut universi et singuli eiusdem provincie qui sciunt seu credunt aliquem vel aliquos dedisse aliquid fratribus supra dictis, vel ipsorum alium, aut alii vel aliis pro eis occasione seu pretextu officii eorumdem vel etiam propter commissiones quaslibet per fratres ipsos factas quibusvis provincie preibate personis super testamentis aliquibus vel aliis quibuscumque negotiis exequendis, ad eos, vel aliquos alios occasione ipsorum aliquid pervenisse tibi plenius et apertius manifestent, tuque tam super his quam super omnibus et singulis supra dictis, et que insuper quodam libro quem tibi sub bulla nostra mittimus interclusum et que insuper in libris aliis seu scripturis autenticis, sive publicis instrumentis per commune paduanum et alias communitates ac singulares personas eiusdem provincie tibi tradendis perspexeris, contineri ac nihilominus super aliis omnibus... inquiras auctoritate nostra etiam diebus dominicis et festivis de plano sine strepitu et figura iudicii diligenter et sollicitè veritatem et ea que in hac parte per te inventi contigerit nobis plene, districte, seriose ac fideliter studeas inlunare... (Reg. Vat. Bonif. VIII, 190.

provincia ipsa malitiose se duxerint». Il papa ingiungeva al suo legato di citare dinanzi a sé tutti questi fuggitivi i quali probabilmente avevano con sé anche i danari ed i documenti riguardanti l'ufficio dell'inquisizione (1). Guido di Neuville portatosi nella marca trevisana attese con ogni diligenza al compito affidatogli. Non saprei dire se egli sia stato personalmente a Vicenza e quali atti abbia qui eseguito. Un documento che si conserva tra gli Instrumenta Miscellanea dell'Archivio Vaticano lascia intravedere che il legato papale compì le sue ricerche anche a Vicenza. La lettera porta la data del 25 agosto, scritta a Padova nel palazzo Vescovile ed è diretta « laudabili militi Johanni de capite vace potestati vicentino » (2).

Il legato papale intimava al suddetto podestà di Vicenza di far conservare intatto presso l'ufficio dell'inquisizione il patrimonio dei beni di un certo « Bembonis quondam fini » della nobile famiglia Galiana che erano stati confiscati da fra Antonio da Padova (3). Questo fatto ci dice con quanta celerità Bonifacio VIII aveva operato in questo affare. Sospeso dall'ufficio di inquisitore il 1° giugno, Antonio da Padova aveva affrettata la dispersione dei beni confiscati come abbiamo notato sopra. Tuttavia non arrivò in tempo. Il legato papale sorprese l'inquisitore prima che questi potesse dar termine ai suoi poveri onesti affari.

(1) Reg. Vat. Bonifacio VIII, 191.

(2) Il Pagliarino mette il governo di questo podestà sotto l'anno 1299 ed il Castellini nel 1301.

(3) «...Cum bona possessa et iura que quondam fuerunt Bemboni quondam fini galiane de vicentia per fratrem Anthonium de padua tunc inquisitionem hereticę pravitate in marchia tarvixina existenti confiscata et in inquisitionis officio remanserint publicata et predicta bona... spectent ad ecclesiam romanam, vobis primo secundo et tercio perentorie sub excommunicationis pena mandamus quatenus... ipsa bona, possessiones, et iura conservare et manutene in inquisitionis officio factatis...». Non sarà inutile ricordare che almeno parte dei beni di questo Bembone furono dall'inquisitore fra A. da Padova ceduti per 100 soldi a fra Enrico da Altavilla il 12 giugno.

Guido di Neuville verso la fine dell'anno 1302 aveva già compiuta la sua missione e trasmetteva a papa Bonifacio VIII la sua relazione sulle inchieste fatte. Le proteste del vescovo di Padova e dei comuni di Vicenza e Padova furono giudicate ragionevoli e Bonifacio VIII il 22 gennaio 1303 toglieva ai Francescani l'ufficio dell'inquisizione della marca trevisana (1).

Contemporaneamente il papa scriveva al provinciale dei domenicani della provincia lombarda perchè destinasse alcuni dei suoi frati all'ufficio d'inquisizione di Padova e Vicenza. Il primo inquisitore domenicano a Vicenza e Padova fu un certo fra Benigno (2) il quale si diede a rintracciare le somme di danaro che Boninsegna da Trento aveva deliberatamente fatto scomparire dall'ufficio dell'inquisizione.

Nel frattempo avvenivano i fatti di Anagni che accelerarono la morte di Bonifacio VIII.

Nell'ottobre dello stesso anno succedeva a Bonifacio VIII Benedetto XI. A questo papa il 29 dicembre ricorreva Mascara dei Mascari da Padova, contro il sopradetto fra Benigno inquisitore. Il giurisperito Mascara dei Mascari era segreto depositario di una somma per conto dell'ex-inquisitore Boninsegna da Trento. La cosa era pervenuta agli orecchi di fra Benigno

(1) «...ex cuius (legati) fidedigna relatione comperimus inquisitores predictos in premissis graviter deliquisse et nonnulla ex his super quibus apud nos insurrexerat clamor et delatio contra eos veritate fulciri. Nequentes igitur sicuti nec debemus huiusmodi inquisitorum predictorum excessus conniventibus oculis sana conscientia preterire ac propterea intendentes transgressionem talium obviare et in his apponere oportunum remedium in futurum eadem auctoritate statuimus ut usque ad dictę sedis beneplacitum per ipsos litteras facientes plenam et expressam de presentibus mentionem per personas dicti ordinis fratrum minorum inquisitionis contra pravitatem eandem non exerceatur officium in paduana et vicentina civitatibus et diocesisbus predictis sed illud volumus per fratres ordinis predicatorum auctoritate sedis deputandos insque ad huiusmodi beneplacitum exerceri » (Reg. Vat. Bonifacio VIII, n. 407).

(2) L'ufficio dell'inquisizione passò quindi da S. Lorenzo a S. Corona dove rimase fino al 1797 quando fu soppresso da Napoleone. Riconstituitosi sotto il governo austriaco fu definitivamente abolito nel 1820.

e avendo quest'ultimo fulminata la scomunica sopra il sopraddetto Mascara, questi ricorse alla S. Sede (1).

Benedetto XI con una sua lettera diretta a due sacerdoti padovani intimava loro « quatinus eundem fratrem Benignum ... ex parte nostra perentorie citare curetis, ut infra unius mensis spatium post citationem huiusmodi eum omnibus actibus, iuribus ac munimentis suis negotium ipsum contingentibus... conspectui nostro se presentet » (2). Evidentemente il Mascara avea riferito alla S. Sede il fatto falsificato, poichè il papa nella soprarricordata lettera citando a comparire dinanzi a sè fra Benigno affermava che questo inquisitore avea tentato di « exire indebite » una somma di danaro dal sopraddetto Mascara dei Mascari.

In questa lettera deferiva la cognizione della causa a Guidotto da Milano arcidiacono di Bergamo, cappeliano pontificio. La vertenza fu definita il due giugno 1304 a Perugia ed il sopraddetto Guidotto era assistito da Giacomo Bennati da Bologna e da Guido Capello, vicentino, allora vescovo di Ferrara, dove prima da inquisitore avea agito contro il famoso eretico Pungiluppo (3), e che più tardi sarà processato dal legato papale Guglielmo de Balai per certi abusi commessi insieme coll'inquisitore fra Gerardino. Dal processo tentosi a Perugia contro

(1) « ...Cum frater Benignus, ex ordine predicatorum qui se asserti in vicentina atque paduana civitatibus et diocesisbus inquisitionem heretice pravitate, diversos processus fecisset contra quendam civem paduanum, ac in eum excommunicationis sententiam promulgasset, fuit super hoc ab eodem cive ad Summum Pontificem appellatum ». (GRANDEAN G., *Le registre de Benoit XI* n. 157).

(2) GRANDEAN G., *Le registre de Benoit XI*, n. 169.

(3) Circa le relazioni di Arimanno, meglio conosciuto sotto il nome di Pungiluppo, con gli eretici vicentini, cfr. BORTOLAN articolo citato. Dopo morte questo eretico era stato sepolto, col consenso del Capitolo, nella Cattedrale di Ferrara. Il vicentino Guido Capello, allora inquisitore in quella città, protestò sostenuto da papa Bonifacio VIII che gli assegnò come consigliere in quella questione il vescovo di Bologna (Reg. Vat. 49).

il Mascara appare che veramente fra Boninsegna avea depositato presso quest'ultimo una somma di circa 400 fiorini di cui 250 furono recuperati e versati alla Camera Apostolica (1).

VI - NUOVI ABUSI DI INQUISITORI E NUOVO INTERVENTO DELLA S. SEDE

Il provvedimento preso da Bonifacio VIII contro gli inquisitori francescani non ottenne il fine desiderato, cioè la cessazione degli abusi. Ben presto infatti anche i Domenicani mostrarono di seguire i tristi esempi dei loro predecessori.

Forse la tragica fine di Bonifacio VIII in seguito ai tristi fatti di Anagni favorì le poco rette intenzioni dell'inquisitore domenicano. Il 15 marzo 1304 Benedetto XI successo a Bonifacio VIII scriveva una severa lettera agli inquisitori di Padova e Vicenza in cui lamentava di aver ricevuto una grave protesta da parte del podestà, del consiglio e comune di Vicenza contro di essi perchè con troppa leggerezza condannavano come eretici certi fedeli di fede e costumi integerrimi (2). Contemporaneamente il papa scriveva al podestà, consiglio e comune di Vicenza che avevano chiesto come doveano diportarsi nei riguardi di certi cittadini i quali durante il governo di Ezzelino da Romano, favoreggiatore degli eretici, avevano abbracciata l'eresia e poi, tramortato questo, erano ritornati spontanea-

(1) Arch. Vat. Instr. Misc. n. 370.

(2) « ...Gravem dilectorum filiorum potestatis consilii et communis civitatis vicentine querimoniam recepimus continentem quod per inquisitores heretice pravitate in paduana et vicentina civitatibus et districtis hactenus constitutos ac officiales eorum contra multos de civitate predicta et eius districtu qui erant et sunt catholici et fideles propter calumpnias illos accusantium fraudolenter ac testium contra ipsos deponentium malo modo multi habitus sunt processus iniqui qui quidem processus revocandi essent de iure in totum vel melius reformandi ac accusatores denunciatores et testes predicti pena debita castigandi. Quocirca de vestra per apostolica scripta mandamus quatenus in premissis quantum iustitia suadebit vestrum studiatu officium efficaciter exercere quod ad nos de talibus clamor ulterius non ascendat... »

mente alla vera fede cattolica. Il papa rispondeva che non si doveano istruire processi contro costoro o i loro discendenti per evitare scandali maggiori (1).

Qualche mese dopo Benedetto XI veniva a morire e per un anno la sede Apostolica rimase vacante a causa delle mene di Filippo il Bello; ma finalmente i due partiti in cui si trovava diviso il collegio cardinalizio favorevole alle mire del Re di Francia il primo, ed a Bonifacio VIII il secondo, s'incontrarono nella persona di Bertrand de Got che prese il nome di Clemente V e si stabilì in Francia.

I disordini creatisi tra la morte di Benedetto XI e l'elezione di Clemente V ed il conseguente trasporto della residenza papale, fecero dimenticare agli inquisitori di Vicenza e Padova il richiamo pontificio e le cose non migliorarono punto. Finalmente il 26 agosto 1307 Clemente V ingiungeva al maestro Giovanni da Bologna ed a Guglielmo de Balait, canonico di San Astier, diocesi di Perigeux, di condurre una severa investigazione sull'operato degli inquisitori della marca trevisana (2).

(1) «...Dudum siquidem ex parte vestra fuit expositum coram nobis tempore persecutionis quondam Ezzeolini de Romano qui in illis partibus publice favebat hereticis ac deprimebat fidei orthodoxe cultores, multi de civitate vestra et eius districtu ob timorem ipsius suorumque sequacium cum eisdem hereticis conversantes ipsorum erroribus adhaerunt, sed eadem persecutione cessante tam ipsi quam descendentes ex eis huius erroribus derelictis in fide catholica fuerunt inquireretur ad presens... de facili possent ibidem scandala suboriri. Nos autem his scandalis occurrere vestreque quieti volentes paternam diligentiam providere... (Reg. Vat. 51).

(2) «...Cum itaque plures inquisitiones heretice pravitatis, qui fuerunt haecenus in Lombardia et Marchia Tervisina, eorumque notarii et officiales ratione huiusmodi eorum officii multas et magnas pecuniarum receperint diversis temporibus quantitates, de quibus non reddiderunt dicte romane ecclesie rationem, discretioni vestre... mandamus quatinus vos vel alter vestrum per vos vel alium seu alios contra inquisitores huiusmodi et specialiter contra venerabiles fratres nostros Guidonem Ferrarum, et Petrum Comacensem, episcopos necnon fratrem Florianum et fratrem Parisium de Mantua O. F. P. qui fuerunt inquisitores dicte pravitatis et ad quos pretextu eorum officii plures et magne pecuniarum summe tam ratione indeorum quam ex aliis causis pluribus devenerunt...» (Questa lettera papale è inserita in un decreto di Guglielmo de Balait del 3 aprile 1308. Arch. Vat. Instr. Misc. n. 429).

Il 4 luglio 1308 Guglielmo de Balait in qualità di legato pontificio presentava le lettere papali al podestà di Vicenza Giovanni de Vigoncia ed agli Anziani della città e li richiedeva del loro aiuto nell'esame ch'egli dovea condurre sugli inquisitori degli eretici. Il podestà e gli Anziani di Vicenza, ricevute le lettere papali, chiesero tempo per prendere deliberazione ed il giorno seguente il podestà rispondeva al legato che in ossequio ai desideri del Papa era pronto a concedere quanto gli era richiesto (1).

Guglielmo de Balait mandava quindi subito un « memorandum » a fra Gerardino inquisitore successo a fra Benigno perchè gli mandasse: 1) la data di sospensione dall'ufficio del-

(1) Millesimo trecentesimo octavo indictione sexta die quarto mensis julii in palatio vicentino, presentibus nobile viro domino Johanne de Vigoncia potestate et Ancianis communis vicentini, Sapiens et discretus vir dominus Guglielmus de balaito canonicus sancti Asterii petragoricensis diocesis sedis apostolice nunciatus ad inquirendum quid et quantum inquisitores heretice pravitatis in lombardia et marchia tervixina... perceperint nec non ab recipiendo ab eis quidquid ad manus eorum ratione dicti officii pervenerit, presentavit dictis domino potestati et Ancianis litteram bulatam eisdem a sede apostolica directam de prestando eidem domino Guglielmo auxilium consilium et favorem necnon mandatum apostolicum dicto domino Guglielmo super premissis factum. Qui potestas et Anciani receptis reverenter dictis mandatis dixerunt quod super his deliberare volebant et quod in crastinum responderent. Quo crastino responderrunt deliberate ut inferius continetur.

Nobilis miles dominus Johannes de Vigoncia potestas vicentinus, lectis et auditis litteris sanctissimi patris et domini nostri domini Clementis summi pontificis, et auditis verbis venerabilis domini, guilielmi de balaito canonici ecclesie de sancto Asterio petragoricensis diocesis, dicti domini nostri summi pontificis et apostolice sedis legati, significantibus dictis litteris quod aliqui inquisitores heretice pravitatis qui fuerunt haecenus in lombardia et in marchia tervixina, eorumque notarii et officiales... multas pecunias receperint, rationes quarum non reddiderunt romane ecclesie. Et postulantis in premissis auxilium et favorem a predicto domino potestate ita quod dictus dominus Guglielmus legatus in predictis possit mandatum sibi commissum libere exercere, ut in dictis litteris plenius continetur, dicto domino Guglielmo legato respondit fideliter et benigne quod ob reverentiam dicti sanctissimi patris et domini nostri domini Clementis summi pontificis, et ob reverentiam sancte romane ecclesie matris nostre, dictus potestas in premissis secundum formam litterarum suarum predictarum eidem domino legato paratus erit dare auxilium et favorem opportunum, cum expedierit et requisitus fuerit, sicut et in quantum tenebitur et debetur, et decens erit pro honore et reverentia sanctissime sedis apostolice.

l'inquisizione dei frati minori; 2) i libri dell'ufficio dell'inquisizione durante l'esercizio dei frati minori; 3) i libri dell'ufficio dell'inquisizione dalla sospensione dei francescani.

Al legato papale fu presentato tra l'altro un elenco di alleanzioni compiute dall'inquisitore francescano Antonio da Luca verso il 1280 per una somma di più di 1.200 lire. I compratori erano stati un Avancio, medico, un Manfredino « quondam domini trentinaci » ed un certo Galvagno Padavini che comperò « unum sedimen cum domibus et curtivis juxta stratam de Riale » già proprietà di Enrico fu Fino della famiglia Galiane.

Dopo aver presentate le sue carte di riconoscimento al podestà, Guglielmo de Balait, si stabilì nel monastero di San Felice e Fortunato e fondandosi forse sui dati fornitigli dall'inquisitore fra Gerardino da Reggio citò dinanzi a sé i detentori di beni acquistati dal tribunale dell'inquisizione.

Il giorno cinque luglio ebbe l'intimazione di presentarsi davanti al legato papale Bompietro figlio di Giovanni della famiglia dei Meliori i cui beni erano stati confiscati da Boninse-gna da Trento come si è già detto. Ricevettero pure l'intimazione di presentarsi dinanzi al legato papale Aelice nepote di Antonio da Lendinara e Mabilia de Zenoese come anche il giudice Federico dei Conti Maltraverso da Montebello di cui si è altre volte parlato. Altre intimazioni furono fatte il giorno seguente 6 luglio come per esempio a Giovanni Verlato « ad respondendum consulte et clare super bonis illorum de pileo confiscatis que tenet in montursio et alibi ». In questo stesso giorno comparve dinanzi al legato papale il giudice Federico da Montebello (1), il quale dopo aver giurato sul vangelo di

(1) « Millesimo trecentesimo octavo, indicione sexta, die sabbati sexto julti, vicencie in monasterio sancti felcis. Coram reverendo viro domino Guglielmo de balaito sedis apostolice delegato supradicto. Dominus federicus de Monte-bello iudex iuravit ad sancta dei evangelia dicere puram veritatem de se, et de alijs ut testis. Interrogatus si fuit officialis officii inquisitionis heretice pravitatis, respondit quod multo tempore fuit officialis dicti officii inquisitionis

dire la pura verità affermò che era stato per oltre quindici anni ufficiale dell'ufficio dell'inquisizione ed avea perseguitato a tutto potere gli eretici ed i loro fautori. Negò di possedere beni spettanti all'ufficio dell'inquisizione anzi disse che neppure gli era stato dato il salario dovutogli in base alle costituzioni pontificie dai beni confiscati. Interrogato poi se conosceva qualche detentore illegittimo di beni spettanti all'inquisizione disse che forse la sorella di Gerardo e Singofredo fu Bonincontro della famiglia Todesca teneva in usufrutto, vita natural durante, molti beni in Castegnaro, beni questi confiscati a Bonincontro Todesca dall'inquisitore Francesco da Trissino. Altri beni spettanti all'ufficio dell'inquisizione, confiscati dietro sentenza di fra Bonagiunta da Mantova, erano allora in possesso di Gerardino e Singofredo della famiglia Todesca e di Artusio da Marostica. Infine Federico da Montebello domandò qualche giorno di tempo per pensare e riflettere meglio.

Lo stesso giorno insieme con Federico da Montebello fu

heretice pravitatis. Et hereticos et fautores hereticorum persecutus fuit toto posse rationallytiter tamen. Interrogatus quanto tempore fuit officialis dicti officii respondit plus quindecim annis sed de quantitate annorum non recordatur. Interrogatus si ipse habuit aliquid de bonis officii inquisitionis predicti, vel occasione dicti officii, ultra salarium debitum respondit quod non recepit aliquid ultra salarium debitum immo cum in constitutionibus papalibus contineatur quod tertia pars bonorum confiscatorum debet assignari officialibus, qui negotia ipsa peregerint, non habuit ipse dominus fredericus salarium debitum bonorum confiscatorum. Interrogatus si scit vel credit aliquem vel aliquos habere aliquid de bonis officii inquisitionis que non fuerint in eos legitime alienata secundum formam papalium constitutionum, respondit quod credit dominam [] sororem gerardi et singofredi quondam bonencontri tedescha habere possessiones multas in terra de casteterio vicentinus districtus amplas et bonas, confiscatas in officium inquisitionis per fratrem franciscum de dirixino olim inquisitor hereticorum sicut de bonis bonencontri tedesche de heretica labe dampnati, usufructus quarum possessionum dicta domina habere debet solummodo in vita sua, et de hoc debent esse instrumenta in libris inquisitionis scripta. Item dixit quod credit gerardum bonencontri, et singofredum eius fratrem habere et tenere domos in ora de biancois et dominum artusium de marostica confiscatos... per fratrem bonazoniam de mantua olim inquisitorem... Item credit predictum gerardum habere et tenere multas possessiones in terra de Alonte que spectant ad officium inquisitionis... ».

esaminato anche un certo fra Aicardo dei Predicatori. Anche questi subì il medesimo interrogatorio del primo poiché Guglielmo de Balait avea un formulario fisso per le domande.

Fra Aicardo confessò che gli inquisitori domenicani aveano ricuperato e poi rivenduto alcuni beni, forse dei fratelli Pileo, che erano stati confiscati da fra Antonio da Padova. Inoltre segnalò alcuni beni di proprietà dell'ufficio dell'inquisizione posseduti da un certo ebreo figlio di Giacomino de Vero, da Marco Englesco o da Poleria sua madre, e da certi altri abitanti di Schiavon e di Marola (1). Il giorno 8 luglio comparve dinanzi a Guglielmo de Balait quella Mabilia Zenoe-se di cui si è parlato sopra la quale però si rifiutò di riconoscere la giurisdizione del legato papale come fece pure il 16 dello stesso mese il giudice Federico da Montebello. A questi due processi assistette anche l'inquisitore Gerardino da Reggio insieme con un certo Enrico de Zago. La condotta tenuta da Mabilia Zenoe-se e da Federico da Montebello il quale si rifiutò di rispondere « clare et consulte super bonis confiscatis quondam illorum de pilio » contro quanto avea promesso il 6 luglio comparando per la prima volta davanti al nunzio papale, fa

(1) « Die sabbati sexto iulii loco predicto, Coram prefato domino Guilielmo, Frater Aycardus ordinis predicatorum interrogatus si ipse habet de bonis offi-
 cii inquisitionis aliquid vel aliquo tempore habuit ultra modum debitum re-
 spondit quod non... Respondit quod credit inquisitores fratrum predicatorum
 vendidisse aliqua bona que primo fuerant vendita per fratrem Antonium post-
 quam fuerat privatus ab officio... Item dixit quod instrumentum vidit continens
 quod quidam locus in barbarano qui aliquando fuit fratrum minorum venditus
 fuit vel datus officio, per sindroum summi pontificis vel dictorum fratrum.
 Item quod quedam bona officii que fuerunt olim domini generi de pichocho sunt
 penes quemdam samaritanum administratorem cuiusdam filii sui pupilli, qui
 samaritanus est filius domini Jacobini de vero. Item penes dominum marcum
 de benglesco, vel dominam poleriam eius matrem. Et penes quosdam homines
 de Sclavone quorum nomina non recordatur, predictis enim non fuit facta ven-
 ditio de predictis bonis per officium quod ipse sciat vel credat. Item quod in
 marola esse quedam possessio Iwellata que responderet cuidam domine Iuciane
 in vita sua, duos modios frumenti et post mortem eius devolvi debet ad of-
 ficium... ».

nascere il sospetto che fra gli interessati fosse corsa nel frat-tempo una comune intesa per sventare un regolare processo di Guglielmo de Balait. Infatti Federico da Montebello inviato dal legato pontificio « quod procederet secundum antedicta » cioè secondo quanto avea promesso il 6 luglio precedente, rispose seccamente « quod salva reverentia venerabilis domini Guillelmi, comparebat coram eo sed non tanquam coram suo iudice sed tanquam coram suo domino speciali et peccit copiam jurisdictionis sue ut videat super hiis quod facere possit et debeat ». Guglielmo de Balait « protestationem supradictam non admisit » e gli intimò di esporre quanto già avea promesso di dire. Se non che Federico da Montebello rispose che egli non avea mai accettata l'intimazione fattagli e che frattanto avea udito « quod dictus dominus Guilielmus non habeat jurisdictionem in eum ». Il legato pontificio gli intimò chiaramente di dire « quid et quantum possidet de bonis confiscatis per officium inquisitionis illorum de pilio ». Al che Federico contestò novamente a Guglielmo de Balait il diritto di sapere tali cose. Probabilmente questa scappatoia era stata suggerita a Federico da Montebello dallo stesso inquisitore Gerardino da Reggio. Il legato pontificio fece regolare processo contro l'inquisitore ed intimò al giudice Federico da Montebello di restituire quanto si era illegittimamente appropriato a danno dell'ufficio dell'inquisizione.

Quest'ultimo probabilmente rifiutò ogni restituzione per cui più tardi da Padova il legato papale scriverà al Vescovo di Vicenza Allegrado di farsi restituire dal sopradetto giudice la somma sottratta all'ufficio dell'inquisizione sotto pena di scomunica. Ma prima di questo avvenne il processo contro l'inquisitore Gerardino da Reggio (19 luglio 1308). I documenti originali di tale processo si trovano nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Ms. lat. 4246) e furono pubblicati a cura della stessa Biblioteca e di tali documenti diede notizia in un suo articolo

il P. F. M. Delorme O. F. M. (1). Il processo contro l'inquisitore domenicano avvenne nelle stanze del Vescovo di Vicenza Alegrado (non Aleprando come per errore ivi sta scritto) ed oltre il Vescovo ed il legato pontificio erano presenti Enrico Ravasio, Artusio (non Arcusio) de' Falceri Geraldo da Vello e Benvenuto Campesani tutti nomi già noti. La motivazione data di questo processo furono i beni della famiglia Pileo confiscati da fra Antonio da Padova ultimo inquisitore francescano (2). Fra Gerardino da Reggio rispose al legato pontificio negli stessi termini con cui avea risposto al medesimo, Federico da Montebello, per cui è molto probabile una comune intesa fra gli interessati detentori dei beni della famiglia Pileo. Il documento della Biblioteca Nazionale di Parigi è incompleto e non parla di una vera e propria scomunica lanciata contro l'inquisitore domenicano dal legato pontificio in seguito al reiterato rifiuto di sottomissione. Anche Federico da Montebello insieme con altri ufficiali dell'ufficio dell'inquisizione persistero nel rifiutare obbedienza al legato pontificio. L'11 ottobre 1308 da Padova Guglielmo de Balait scriveva al Vescovo di Vicenza Alegrado di farsi consegnare da Federico da Montebello e da Ugucione de' Meliori una data somma di danaro di cui costoro si erano indebitamente appropriati a danno dell'ufficio dell'inqui-

(1) « Un homonyme de Saint Antoine de Padoue inquisiteur dans la Marche de Trevisie vers 1300 » in Arch. Franc. Hist. VIII (1915) 312-316.

(2) « ...Cum bona, que quondam fuerunt Pili et Marchabruni de Pileo fratrum de heresi dampnatorum, fuerint confiscata per sententiam fratris Antonii de Padua, O.F.M. quondam inquisitoris heretice pravtatis in Marcha Tervisina, nec adhuc vendita fuerint per officium inquisitionis, iudico ego Guglielmum de Balauto... requiro instanter et moneo peremptorie una monitione pro omnibus auctoritate apostolica vos fratrem Gerardinum de Regio, O.F.P., nunc inquisitionem dicte pravtatis in civitatibus Padue et Vincentie et diocesis earum, quatinus dicta bona et alia que inventiri poterunt que ad inquisitionis officium pertineant et que per inquisitores vendite non fuerint, recuperetis nomine romane ecclesie a possessoribus et ea venditis canonice (cum ad officium vestrum pertineat) ac pecuniam quam exinde habere poteritis mihi nomine dicte romane ecclesie consignetis infra instans festum beate Marie virginis septembris... ».

sizione. In caso di rifiuto da parte dei sopradetti ufficiali dell'inquisizione il Vescovo doveva loro intimare di presentarsi per i primi di gennaio alla presenza del papa per rispondere del loro operato (1). Ma già il giorno precedente 10 ottobre il legato pontificio avea consegnato al Vescovo di Padova la somma di 1200 fiorini e 308 ducati, somma che con tutta probabilità rappresentava quanto Guglielmo de Balait avea potuto recuperare dei beni dell'ufficio dell'inquisizione di Venezia, Vicenza e Treviso. Tale somma chiusa in una borsa di cuoio munita del sigillo del legato papale fu consegnata al Vescovo il quale doveva restituirla al sudetto Guglielmo oppure ad altro legato papale debitamente autorizzato (2).

(1) « Cum tam per acta officii inquisitionis quam per inquisitiones per nos factas nobis constet ad presens plenarie quod domini federicus de montebello et ugcio de melioribus cives vicentini ut officiales officii inquisitionis predictæ... receperint summas pecunie infrascriptas videlicet dictus dominus federicus circa viginti libras venetorum grossorum ex una parte et unam domnum valentem centum libras bagatinorum ex alia et quadraginta solidos venetorum grossorum ex alia, item dictus ugcio trecentas sexaginta octo libras bagatinorum, Vobis auctoritate predicta in virtute sancte obediencie et sub pena interdicti precipimus et mandamus quatenus moneatis competenter et peremptorie predictos dominos federicum et ugcionem ut infra octo dies a tempore monitionis facte, nobis nomine romane ecclesie dictas summas pecuniarum prout tangit quemlibet integre solvere non obmittant. Si vero causam rationabilem ostendere voluerint... vel non solverint intra dictum tempus citetis eos peremptorie et personaliter ut in proximis Kalendis Januarii apostolice fieri faciatis publicum instrumentum quod nobis una cum presentibus literis sigillo vestro sigillatis in signum recepti et exequi mandati per latorem presentis remittere non tardetis... Actum et datum padue in domo quondam domini Johannis de Albere anno a nativitate domini millesimo trecentesimo octavo, indictione sexta die XI mensis octobris... Et ego Geraldus de Vitrimis clericus petragoricensis diocesis sacrosancte romane ecclesie publicus auctoritate notarius... scripti... (Intr. Misc. 446).

(2) Arch. Vat. Instr. Misc. n. 620. G. Biscaro, *op. cit.*

VII - IL B. RAINALDO CONCORREGGI VESCOVO DI VICENZA
NUNZIO APOSTOLICO IN FRANCIA

Mentre nella nostra città si verificavano questi deplorabili abusi e disordini da parte dei religiosi inquisitori un grande nostro vescovo, legato pontificio in Francia, teneva alto il prestigio della Chiesa vicentina.

Nella sede di Vicenza a Pietro Saraceno era successo il 13 settembre 1295 Andrea de' Mozzi. Era stato questi trasferito a Vicenza da Firenze da Bonifacio VIII il quale nella bolla di nomina diceva tra l'altro « te olim florentinum episcopum a vinculo quo florentine tenebaris ecclesie absolvimus teque ad prefatam vicentinam ecclesiam transferentes illi (vicentine ecclesie) preficimus » (1). Morto Andrea de' Mozzi, e superato il breve periodo di scisma avvenuto a causa dell'elezione di Giacomo Bissari da parte del Capitolo della Cattedrale, come già si è detto, il 28 agosto 1296, papa Bonifacio VIII nominava ai primi di settembre alla sede di Vicenza il Beato Rainaldo de' Concorreggi (2) che subito dopo veniva mandato dal sopraddetto pontefice in Francia in qualità di Nunzio.

Regnava in quegli anni in Francia Filippo il Bello che qualche anno dopo doveva scatenare quella terribile lotta contro il papa che portò all'esilio di Avignone e quindi, come naturale conseguenza, allo scisma occidentale nel cui clima si svilupparono i germi del giurisdizionalismo che poi sotto i vari nomi di gallicanesimo, febronianismo, giuseppinismo e giansenismo si protrassero fino alla Rivoluzione francese.

La preziosa opera del B. Rainaldo, Nunzio pontificio in

(1) Reg. Vat. 401.

(2) G. MOLTENI, *Biografia di S. Rainaldo Concorrezzo*, Monza, tip. Sociale Monzese, 1911. D. GORRANI, *Compendio della vita di S. Rainaldo prima Vescovo di Vicenza, poi Arcivescovo di Ravenna*, Verona, Ramanzini, 1789. *Memorie Storiche di S. Rainaldo Concorreggio Arcivescovo di Radenna (e Vescovo di Vicenza 1296-1303) con un'appendice di documenti*, Verona, Moroni, 1790.

Francia potrebbe essere meglio illustrata con i documenti pontifici che si trovano nei Registri Vaticani, e che solo in parte furono riportati da D. Gottardi in appendice alla sua biografia sul vescovo vicentino.

Mi limiterò ad illustrare un solo documento conservato in originale tra gli « Instrumenta Miscellanea » dell'Archivio Vaticano, perchè di particolare importanza anche per la Storia Generale (1).

Nell'anno 1292 alla morte della regina Margherita, sostenuto da Edoardo I d'Inghilterra, salì al trono di Scozia Giovanni Balliol (o Balliol) e rese omaggio di vassallo al re Edoardo sopraddetto.

Scoppiata la guerra tra la Francia e l'Inghilterra Giovanni Balliol si alleò a Filippo il Bello ed invase il Cumberland. Edoardo condusse una spedizione contro gli Scozesi che furono sconfitti ed il loro re Giovanni nel 1296 si arrese. Edoardo lo tenne prigioniero fino all'anno 1299 quando dietro richiesta di Bonifacio VIII fu liberato e consegnato al Nunzio pontificio, il B. Rainaldo vescovo di Vicenza.

Il 18 luglio 1299 alla presenza « reverendi patris domini Raynaldi dei gratia episcopi vicentini apostolice sedis nuncios presentibus venerabili patre domino Johanne episcopo carcassonensi et magnifico viro domino Jacobo de castellione domino de leusa et de condelo ac domino petro de Bellaperfica canonico bituricensi nunciis Excellentissimi domini philippi regis francorum illustris », Giovanni Balliol re di Scozia prestò solenne atto di sottomissione al Nunzio pontificio e giurò piena obbedienza al medesimo (2).

(1) Questo documento è riportato anche nei registri di Bonifacio VIII e da tale fonte fu studiato anche dal GORRANI nella sua *Biografia di S. Rainaldo*. Il suddetto autore poté avere il documento trascritto dai Registri di Bonifacio VIII attraverso Mons. C. Marini addeito all'Archivio di Castel S. Angelo nella II metà del 1700.

(2) In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducento-

L'atto fu redatto « apud Wissant de regno francie supra mare » (Picardia).

Il 22 seguente dello stesso mese il B. Rainaldo affidava ad una commissione scelta di persone Giovanni Baljol perchè fosse custodito « in castro sive domo de malamansione » in dio-

tesimo nonagesimo nono indictione duodecima die decima octava mensis julii pontificatus domini Bonifacii pape VIII anno quinto. In presencia Reverenti presentibus venerabili patre domino Johanne Episcopo Carassonensi et magnum petro de Bellapertica canonico Bituricensi nunciis Excellentissimi domini philippi Regis Francorum illustris, neom in presencia mei notarii et testium subscriptorum Constitutus magnificus vir dominus Johannes de Baljolo dictus Rex Scocie assensens se liberum et libere assignatum ob reverenciam Sanctissimi patris domini Bonifacii summi pontificis ex parte Excellentissimi domini Eduardi Regis Anglie Illustris in manibus potestate et arbitrio dicti domini Episcopi Vicentini nunci memorati recipientis vice et nomine dicti domini pape promisit et convenit simpliciter sponte ac libere dicto domino Episcopo Vicentino nuncio recipienti simpliciter sponte ac libere dicto domino Episcopo simplici et totaliter obedire mandatis ordinationibus et benedictionibus dicti domini pape et dicti domini Episcopi Vicentini vel alterius ab ipso domino papa super hoc mandatum habentis et ire cum dicto domino Episcopo vicin semel et pluries ac stare et manere in loco seu locis in quo vel quibus dictus dominus episcopus vicentius eum manere et stare duxerit ordinandum et alio seu aliis vel a loco seu locis in quo vel quibus positus esset per eum vel sibi mandaretur quod staret sine speciali eiusdem domini episcopi licentia et assensu vel alterius qui super hoc haberet cum vera bulla dicti domini pape speciale mandatum donec dictus dominus papa de persona ipsius aliter duxerit ordinandum pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et adimplendis dictus dominus Johannes rex Scocie in manibus dicti domini episcopi vicentini recipientis ut dictum est submisit et obligavit sponte et libere personam suam et omnia bona sua iura et actiones presentes et futuras ubicunque sunt vel esse possent specialiter romane ecclesie et dicto domino pape ita quod si predicta omnia et singula non fecerit et non observaverit plene ut dictum est nomine pene omnia bona sua ubicunque sunt vel erunt deveniant ipso facto in jus et potestatem dicti domini pape et sint romane ecclesie et dicti domini pape. Insuper ad maiorem firmitatem omnium premissorum dictus dominus Johannes Rex Scocie iuravit ad sancta dei evangelia omnia et singula suprascripta, ut dictum est, facere et inviolabiliter observare. Actum apud Wissant de regno francie supra mare in hospicio Johannis steveri presentibus dominis E. domino de Berleia, Roberto liverd, magistro Guillelmo de Rivo elerico et notario domini regis francie et dominis Lancelmo preposito sancte legie mediolanensis, thoma de vico pisano canonico lunensi capellanus dicti domini episcopi vicentini et magistro Nerio eiusdem notario et aliis pluribus ad hec testibus vocatis.

cesi di Cambrais nei Paesi Bassi dopo aver ricevuto formale promessa dagli ufficiali che avrebbero custodito il re di Scozia « fideliter sine dolo et fraude iuxta assignationem et traditionem huiusmodi ipsius domini episcopi vicentini ».

L'atto fu redatto « Cameraci iuxta domum dominorum... Capituli Cameracensis » alla presenza di alcuni notari cappellani ed amici del B. Rainaldo (1).

(1) In nomine domini Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo nono. Indictione II, die mercurii vigesimo secundo julii, pontificatus domini Bonifacii divina providencia pape VIII anno quinto. In presencia domini Bonifacii divina providencia pape VIII anno quinto. In presencia mei notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter rogatorum et vocatorum. Constitutus personaliter coram reverendo in Xristo patre domino Raynaldo dei gratia episcopo vicentino apostolice sedis nuncio super reformanda pace inter excellentissimos principes dominos francie et anglie reges illustres et hiis que ad eam pertinent, viris venerabilibus et discretis dominis magistro Walthero dicto le chat laudonensis canonico officiali Bonohomine de sublaco Cameracensis et Bartolomeo dicto preposito corisio Bonohomine de sublaco Cameracensis et reverendi patris domini G. dei gratia episcopi Cameracensis. Idem dominus Raynaldus episcopus vicentius matia episcopi Cameracensis. Johannem de Balliolo dictum regem Scocie datum magnificum virum dominum. Johannem de Balliolo dictum regem Scocie datum assignatum et traditum ac eadem libertatum a potestate predicti domini regis anglie in qua erat in manibus supradicti domini nunci nomine et vice ipsius domini summi pontificis ibi presentem tradidit et assignavit nomine et vice ipsius domini summi pontificis et pro eo tenendum custodiendum et tute conservandum bona fide, sine dolo et fraude in castro sive domo de malamansione servandum donec dictus dominus papa de persona ipsius aliter duxerit ordinandum ex nunc eadem in castro sive domo de malamansione servandum donec dictus dominus papa de persona ipsius aliter duxerit ordinandum et alio seu aliis vel a loco seu locis in quo vel quibus positus esset per eum vel sibi mandaretur quod staret sine speciali eiusdem domini episcopi licentia et assensu vel alterius qui super hoc haberet cum vera bulla dicti domini pape speciale mandatum donec dictus dominus papa de persona ipsius aliter duxerit ordinandum pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et adimplendis dictus dominus Johannes rex Scocie in manibus dicti domini episcopi vicentini recipientis ut dictum est submisit et obligavit sponte et libere personam suam et omnia bona sua iura et actiones presentes et futuras ubicunque sunt vel esse possent specialiter romane ecclesie et dicto domino pape ita quod si predicta omnia et singula non fecerit et non observaverit plene ut dictum est nomine pene omnia bona sua ubicunque sunt vel erunt deveniant ipso facto in jus et potestatem dicti domini pape et sint romane ecclesie et dicti domini pape. Insuper ad maiorem firmitatem omnium premissorum dictus dominus Johannes Rex Scocie iuravit ad sancta dei evangelia omnia et singula suprascripta, ut dictum est, facere et inviolabiliter observare. Actum apud Wissant de regno francie supra mare in hospicio Johannis steveri presentibus dominis E. domino de Berleia, Roberto liverd, magistro Guillelmo de Rivo elerico et notario domini regis francie et dominis Lancelmo preposito sancte legie mediolanensis, thoma de vico pisano canonico lunensi capellanus dicti domini episcopi vicentini et magistro Nerio eiusdem notario et aliis pluribus ad hec testibus vocatis.

Il giorno 23 luglio nel castello di Cambrais « in domo domini episcopi cameracensis » Giovanni Baljol prometteva sotto missione ed accettava quanto papa Bonifacio VIII per mezzo del suo legato aveva stabilito (1). Un anno dopo e precisamente il 28 settembre 1300 il Re di Scozia dal Castello di Cambrais veniva trasferito in un Castello della diocesi di Langres nella Sciampagna « in castro Jeuriaci in montana abbatis Clunniacensis lingonensis diocesis » e quivi dal B. Rainaldo affidato alla custodia di una commissione formata da Salvino da Bergamo notaio, Ramusino Busolo da Parma, Perrotto di Savoia (2).

magistris Nerio de podliobonizi ac Salvino de pergamo notaritis capellanis et sociis predicti domini episcopi Vicentini testibus ad hec vocatis et rogatis specialiter.

(1) Anno Indictione et pontificatu predictis die vigesimo tercio julii. In castro cambrensi in domo domini episcopi cameracensis in presencia mei notarii et testium subscriptorum ad hoc vocatorum et rogatorum. Suprascriptus si dominus et sanctissimus pater dominus Bonifacius VIII non ordinaret de eo et de rebus ad eum pertinentibus et Regno Scoecie quod successor seu successor eius quo usque ordinatum esset, ordinare possint iuxta eorum vel aliorum eorum voluntatem. In quorum manibus esse vult et se summum sicut est in manibus dicti domini Summi pontificis, quousque de eo et predictis fuerit ordinatum. Actum in dicto loco presentibus dominis Gerardo de Clara canonico Cameracensi, dominis Iancelmo et thoma de vicopisano predictis capellanis dicti domini episcopi et magistro Nerio eiusdem notario et aliis pluribus ad hec testibus vocatis.

(2) In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo. Indictione terciadeima, die vigesimo octavo septembris, pontificatus domini Bonifacii pape VIII anno sexto. In presencia mei Constantini notarii et testium infrascriptorum. Reverendus pater dominus Raynaldus dei gratia episcopus vicentinus apostolice sedis nuncius nomine et vice sanctissimi patris domini Bonifacii divina providencia summi pontificis assignavit et traiecit magistro Salvano de pergamo notario, Ramusino Busolo de parma et perrotto dicto de Sabauda damnicolis et familiaribus suis tanquam irritatis sibi et fidelibus dominum Johannem de Baljolo Regem Scoecorum Illustrum custodiendum et servandum in castro Jeuriaci in montana abbatis Clunniacensis lingonensis diocesis, donec eis per dictum summum pontificem vel per ipsum dominum Episcopum aliud mandaretur de eo specialiter faciendum mandavit eadem dicto domino Regi presenti ut de dicto castro loco assignato sibi per familiarium vel maioris partis eorum et si contingeret aliqua vice eum exire de dicta licentia et sociatus ab eis causa spectandi mandavit quod non exiret dictum castrum ante solis ortum et quod rediret ad dictum castrum et rein-

Tra questi documenti originali riguardanti il B. Rainaldo si trova anche una copia autentica quasi contemporanea all'originale di una lettera del B. Rainaldo a Giovanni Baljol in cui il Nunzio papale gli intimava sotto pena di scomunica di non allontanarsi dal luogo assegnatogli come dimora. La lettera del B. Rainaldo reca la data dell'11 novembre 1299 e fu scritta « apud malammansionem in camera episcopi cameracensis » mentre la copia autentica della lettera fu redatta dal notaio Costantino dal Pozolo da Milano per ordine del Camerario pontificio Giovanni (1). Tra i testimoni presenti a questo

trarete ante solis occasum sub pena omnium honorum suorum et juramenti prestiti, dicto domino Episcopo, ac excommunicationis quam incurrat ipso facto contrarium faciendo et sub aliis penis omnibus contentis tam in obligationibus factis per ipsum Regem dicto domino pape et Romane Ecclesie, quam in sententia lata per ipsum dominum Episcopum contra dictum Regem et alios et mandatis factis eidem quam et que omnia ibidem idem dominus Episcopus innovavit confirmavit et approbavit ut melius de iure potuit. Actum in dicto castro Jeuriaci presentibus venerabilibus patre domino patre Ilarito episcopo illustris sancte bruns, dominis fratre Raynaldo decano dicti loci et fratre ... decano de Verzi ordinis sancti donati in strata mediolanensis diocesis et Nerio de podliobonizi notario et aliis pluribus testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Constantinus dictus de pozolo clericus mediolanensis publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius ac scriba predicti domini Raynaldi Episcopi vicentini apostolice sedis nunci per dictis omnibus et singulis una cum testibus suprascriptis presens interfui et de mandato et auctoritate dicti domini episcopi ea scripsi et publicavi meoque signo consueto signavi Rogatus.

(1) Hoc exemplum transumptum est per me Constantinum notarium infrascriptum de prothocolo magistri Neri Spironelli de podliobonizi auctoritate apostolica et imperiali notarii publici scriba tunc reverendi patris domini Raynaldi dei gratia Episcopi vicentini, super quibusdam actibus per ipsum dominum episcopum tunc apostolice sedis nunci ut infra sequitur. In Xristi nomine amen. Nos Raynaldus dei gratia episcopus vicentinus apostolice sedis nunci super negotio reformande pacis inter dominos dei gratia philippum francie et Eduardum Anglie Reges Illustris, requirimus et movemus primo, secundo, et tercio et peremptorie vos domine Johannes de Bayliuel Rex Scoecorum qui presentes estis et omnes alios et singulos tam clericos quam laycos et cuiuscunque ordinis status dignitatis seu conditionis existant presentes et absentes ad quos presens nostra sententia quomodocumque prevenierit, quatenus cum vos domine Rex sitis assignatus et traditus nobis recipientibus vice et nomine sanctissimi patris et domini nostri domini Bonifacii summi pontificis et pro eo de consensu et voluntate predictorum regum promiseritis, obligave-

atto c'era anche un certo « Jacobinus de Concorezo » probabilmente imparentato col B. Rainaldo. Questa lettera del B. Rainaldo a Giovanni Baholo lascia supporre che quest'ultimo avesse tentato di sottrarsi alla custodia contravvenendo così ai precisi comandi impartitigli dal Nunzio pontificio.

Quando il B. Rainaldo ritornò dalla nunziatura di Francia fu eletto all'arcivescovado di Ravenna e nella sede di Vicenza gli fu sostituito Altegrado della famiglia Cattaneo, signori di Lendinara.

Alla luce dei documenti dell'Archivio Vaticano vanno rettificate alcune inesattezze in cui incorse il Riccardi nella sua Storia dei Vescovi vicentini, seguendo l'Ughelli ed il Barbarano.

Benedetto XI il 20 novembre 1303 trasferiva il B. Rainaldo

riths, et juraveritis nobis recipientibus et stipulantibus ut dictum est, non recedere a nobis nec a loco vel locis in quo vel quibus vos esse seu manere mandavimus aliqua ratione vel modo, vel a loco seu locis in quo vel quibus vos esse seu stare mandavimus, vel ad quem vel quos vos ducere vellemus seu duceremus, vel per alium seu alios duci faceremus, sine nostra expressa et libera voluntate ac licentia sub excommunicationis pena et penis aliis in promissione et obligacione per vos nobis ut dictum est factis, et contentis, et sub virtute prelati iuramenti non recedatis absque nostra expressa licentia, vel aliteris super hoc a dicto domino nostro summo pontifice speciale mandatum habentis. Et hiis omni exceptione et occasione remotis et stabilitis quocumque et ubicumque vobis semel et pluries mandavimus seu mandavimus in futurum et hic vobis expresse mandamus nunc sub penis et iuramento predictis. Et quod nullus cuiuscumque status ordinis seu dignitatis existat, nos mandata ordinationes et dispositiones nostras circa hec audeat sub excommunicationis pena quomodolibet impedire seu contrarium attemptare. Alioquin vos domine Johannes Rex Scotorum ex nunc prout ex tunc contrarium faciendo procurando seu assensiendo excommunicationis et alie obligacionis ac iuramenti penis in hiis scriptis decernimus subiacere, ne non omnes alios et singulos ut dictum est tam clericos quam laycos cuiuscumque conditionis status seu dignitatis existat nos vel alios pro nobis quomodolibet impediendes vel molestantes in predictis vel aliquo predictorum excommunicationis sententia innodamus in universitates seu loca eorum, si domini locorum fuerint, supponimus ecclesiastico interdictio, a qua sententia nullus absolvi valeat nisi a nobis vel a superiori nostro vel de eius licentia speciali. Lata et pronuntiata fuit dicta sententia in scriptis per dictum dominum Raynaldum episcopum vicentinum sedentem pro tribunali presentibus dicto domino Johanne Rege Scotorum et multis de ipsius familia et aliis audientibus apud malmanmsionem in camera Episcopi Cameracensis, Cameracensis diocesis coram religiosis viris fratribus Gervasio magistro in Theologia et Nicolao de Brugis ordinis minorum

alla sede di Ravenna dopo la morte di Opizone. Bonifacio VIII aveva riservata alla S. Sede la provvisione di Ravenna, ma il capitolo ignorando la costituzione pontificia (così dice la lettera di Benedetto XI) si era raccolto per l'elezione del nuovo vescovo. Nacque una scissione tra i canonici. Alcuni volevano per vescovo un certo « Leonardus de flisco prepositus ecclesie Brugensis et Tornacensis » ma i più il nostro B. Rainaldo. Il papa appoggiò il secondo partito (1).

Prima ancora di emettere la bolla di translazione del B. Rainaldo il giorno 12 novembre 1303 (2) Benedetto XI riservava alla S. Sede la provvisione di Vicenza ed il 9 dicembre dello stesso anno eleggeva a Vescovo di Vicenza il soprannominato Altegrado.

ed discretis viris domino Guilielmo de medioano capellano Alberto Raynerii de Senis et Jacobino Concorezo domicello dicti domini Episcopi vicentini et aliis pluribus testibus ad hec vocatis. Anno nativitatis domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono. Indictione duodecima die undecimo novembris pontificatus domini Bonifacii pape VIII anno quinto.

In eisdem anno. Indictione et pontificatu, die quindecima mensis decembris apud Castellionem Ingonensis diocesis in hospicio Andree Gibuoyr hospitii Coram venerabili patre domino fratre Guidone abbate de pulcerviis ordinis Cluniacensis et fratre Hugone de Villarvis dicto Blancet ordinis minorum et dominis Thoma canonico Iunensi et Stephano de forio legum doctore sociis et alberto de Senis et perrotto de sabaudia domicellis dicti domini episcopi vicentini et aliis pluribus testibus ad hec. Suprascriptus dominus Raynaldus Episcopus vicentinus nuncius presente dicto domino Johanne Rege Scotorum sedens pro tribunali in scriptis suprascriptam suam sententiam contra dictum dominum Johannem Regem Scotorum et alios inovavit et approbavit mandans dicto domino Johanni Regi Scotorum presenti ut iret cum familiaribus ipsis domini episcopi Ghuviacum domum seu castrum quoddam abbatibus cluniacensis Ingonensis diocesis sub penis contentis in sua sententia supradicta, et quod inde non recedat aliqua ratione vel causa sine ipsis speciali licentia et mandato.

Ego Constantinus dictus de pozolo clericus mediolanensis publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius hoc exemplum de prothocollo magistri neri Spronelli notarii predicti auctoritate et mandato Reverendi viri domini magistri Johannis domini pape Camerarii propria manu scripti et fideliter exemplavi nil addens vel minuens quod sensum mutet vel variet intellectum et ad maioris roboris firmitatem meum consuetum signum apposui et me subscripsi rogatus.

(1) Reg. Vat. 49.

(2) Ibidem.

Questi non ricevette la consecrazione episcopale subito dopo l'elezione e non trovo nei documenti pontifici la data precisa di tale consecrazione.

E' falso però ciò che afferma il Barbarano riportato dal Riccardi che cioè tale consecrazione sia stata impedita dalla morte di Benedetto XI.

La causa di questa dilazione si trova espressa in una lettera di Benedetto XI del 25 febbraio 1304 allo stesso Allegrado in cui si dice chiaramente « In nostra proposuisti presentia constitutus quod tu nostris et apostolice sedis occupatus obsequiis (era notaio apostolico) nequeas ad presens consecrationis munus recipere comode... quare nobis supplicasti ut tibi tempus consecrationis auctoritate apostolica prorogare de speciali gratia dignaremur » (1).

Durante l'episcopato di Allegrado la città di Vicenza si ribellò ai padovani e si diede all'imperatore Enrico VII. Noi abbiamo ricordato il fatto nell'occasione che avemmo di parlare di Singofredo Ganzerra, fervente ghibellino a cui spetta il merito principale nella liberazione della nostra città dal dominio dei Padovani. Con la caduta del dominio dei padovani, nella nostra città prevalse il partito ghibellino e molti guelfi lasciarono la città, e tra questi dice il Pagliarino riportato anche dal Riccardi « fuggì a Padova il benigno e savio Prelato Allegrado Zilioto con abito sconosciuto ».

La nostra città fu per quattro mesi governata a nome dell'imperatore da Giovanni Zeno (o Vanizeno) de' Lanfranchi da Pisa a cui successe Aldrighetto da Castelbarco. Sotto il governo di questi due vicari imperiali avvennero molte usurpazioni di beni ecclesiastici in città e diocesi. Clemente V da Avignone nel 1312 protestò contro simili atti e disse a tal fine una lunga lettera ai vescovi di Treviso ed Adria ed all'abbate di S. Cipriano di Murano.

(1) Reg. Vat. 59.

Il vescovo Allegrado, probabilmente da Padova, dove era stato costretto rifugiarsi, mandò a papa Clemente V una lettera piena di lagnanze contro i due vicari imperiali che gli avevano occupato il castello di Brendola e l'avevano spogliato di quasi tutti i beni mobili ed immobili spettanti alla chiesa.

Il vescovo infatti aveva fatto depositare tutti i suoi argenti consistenti in vasi sacri e per di più « mille et septingente librebagninorum » presso il monastero di S. Felice. Vanizeno venuto a conoscenza della cosa aveva derubato il tesoro del vescovo e solo più tardi delle 1700 lire ne aveva restituite 283 insieme con una gran parte dei vasi sacri.

Inoltre molti vassalli come Marcaruno da Vivaro e Cambio e Nicolò Bertelli e molti altri si erano fatti padroni dei beni che tenevano in feudo dalla chiesa vicentina (1). Credo

(1) ...Sane venerabilis fratris nostri (Allegrado) Episcopi vicentini gravi conquisitione percipimus quod postquam civitas vicentina cari in Christo filii nostri Henrici regis romanorum illustris parviti devote mandatis, Vanizeno de Pisis tunc regius vicarius civitatis eiusdem, dictum episcopum et ecclesiam suam castro Brendularum vicentine diocesis ad mensam episcopalem suam spectante necnon uno palafreno multisque bonis mobilibus existentibus in castro predicto mille etiam et septingentis libris bagatinorum et toto argento seu vasis argenteis ipsius episcopi que apud monasterium sancti felicis ordinis sancti Benedicti fidelialiter duxerat deponenda, spoliavit et fecit per alios negritur spoliari de quibus licet ducentas et triginta tres libras et matrem partem dictorum vasorum restituerit episcopo supradicto, pecuniam tamen et vasa residua sibi et suis in huiusmodi crimine sociis presumpsit tenere retinere. Idem quoque episcopus tempore regiminis eiusdem vicarii multis bonis immobilibus et quasi omnibus mobilibus eiusdem ecclesie violenter extitit spoliatus meliusque mortis coactus fuit de ecclesia non absque divine magistratus iniuria se personaliter absentare. Alia insuper premissis pressuris invidiosa supererit. Nam Marchabrunus de Vivario vassallus eidem ecclesie civilis lentia supererit. Nam Marchabrunus de Vivario vassallus eidem ecclesie civilis vicentinus falso asserens quedam bona episcopalis mensse predicte que tam ipse episcopus quam predecessores sui episcopi vicentini possederant a longis retro temporibus et tunc etiam dictus episcopus illa possidebat... Jacobo filio suo illegitimo cedere de facto presumpsit, dictusque vicarius dicto episcopo sic absente iuribus eiusdem ecclesie indefensis eidem... tentam dedit et ipsum in corporalem possessionem dictorum honorum induxit... Preter hec etiam nobilis vir Aldrighetius de Castro Barco regius vicarius vicentinus proximus eidem Vanizenoni in regimine predicto successor eidem Marcaruno precipua amicitia et etiam affinitate continuatus bona eidem Jacobo taliter cessa et tentam ac possessionem predictam de facto... confirmavit. Cambius quoque et Nicolaus de Bertellis civis vicentini mendaciter asserentes securari curie vicentine quod episcopatus vicentinus a viginti annis elapsis vel circiter obligatus fuerat patri

che gran parte di questi beni della Chiesa vicentina non furono più recuperati. Più tardi papa Innocenzo VI invocava l'aiuto del re Lodovico d'Ungheria perchè facesse restituire al Vescovo ed alla chiesa vicentina i beni ed i diritti di cui il Vescovo « exceptis paucis admodum spoliatus est jamdiu ». Il vescovo di allora Egidio de' Boni si portò personalmente, accompagnato da una lettera del papa e dal favore del patriarca di Aquileia, presso il sopradetto Re (1).

Si potrebbe continuare nell'enumerazione di documenti dell'Archivio Vaticano che certo non mancherebbero. Ma già abbiamo oltrepassati i limiti imposti a questo nostro studio.

Questo saggio credo che se non altro potrà segnalare agli studiosi delle cose nostre una preziosa fonte in parte almeno ancora inesplorata. I nostri storici vicentini non poterono usufruire che in minima parte di quella miniera inesauribile di notizie che offrono l'Archivio e la Biblioteca Vaticana. Alla luce di altri nuovi documenti molte notizie potranno essere illuminate e molte altre rettificcate.

GIOVANNI MANTESE

eorum in non modica pecunie quantitate... auctoritate eiusdem Curie secularis duas villas diete ecclesie vicentine propterea occuparunt... Quidam insuper alii fructus redditus et proventus quorundam feudorum eiusdem ecclesie... collegerunt et colligunt et in usus suos convertunt pro libito voluntatis quedam etiam ex predictis feudis occuparunt et adhuc delinunt occupata... Cfr. anche Annali dello Smeregio in *Scritti Storici di F. Lampertico* pg. 275 ss. in cui è ricordato il medesimo fatto.

(1) Reg. Vat. 244 pg. 313, 326, 327.